

CCCXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Disegni di legge:

(Comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	Pag.
	633

Interpellanza:

(Annunzio)	Pag.
	635

Interrogazioni:

(Annunzio)	Pag.
	634

Mozione (Discussione):

PRESIDENTE	635, 662, 663, 666
DE PASQUALE *	636, 658, 663
CORALLO *	645, 662, 663
CAPRIA *	648, 663
LOMBARDO *	651, 662
OCCIPINTI. Assessore allo sviluppo economico	653, 661
(Votazione per appello nominale)	663
(Risultato della votazione)	664

La seduta è aperta alle ore 17,45.

IOCOLANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle Commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

« Erezione a comune autonomo della frazione di Portopalo di Capo Passero del comune di Pachino » (616), alla Commissione legislativa » in data 27 maggio 1970;

« Norme per il riordinamento fondiario della Regione siciliana » (617), alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » in data 16 giugno 1970;

« Piano di risanamento di alcuni quartieri della città di Agrigento » (618), alla Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo », in data 17 giugno 1970;

« Contributo per il finanziamento del premio letterario nazionale Naxos » (620), alla Commissione legislativa « Pubblica istruzione » in data 16 giugno 1970;

« Estensione ai consorzi di cooperative agricole delle provvidenze previste dall'articolo 4 della legge 6 giugno 1968, numero 14 » (621), alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » in data 16 giugno 1970;

« Modifica ed integrazione alla legge regionale 15 marzo 1963, numero 16, concernente la soppressione del diploma di abilitazione alle funzioni di segretario per la nomina a vice segretario » (622), alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 16 giugno 1970;

« Provvedimenti per assicurare il ricovero negli istituti, nonché il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti

VI LEGISLATURA

CCCXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968» (624), alla Commissione legislativa «Affari interni ed ordinamento amministrativo» in data 16 giugno 1970.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LOCOLANO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere se sono a conoscenza che:

1) in data 3 aprile 1969 l'Ospedale civile di Palermo "Benfratelli" pubblicò un bando di concorso per un posto di primario chirurgo già vacante da alcuni anni;

2) che in data 15 dicembre 1969 fu convocata la commissione, di cui fa parte il professore Valdoni, per procedere alle operazioni di esame;

3) che dieci giorni prima della data fissata la convocazione venne rinviata adducendo a motivo l'indisponibilità di un commissario;

4) che la commissione venne riconvocata per il 20 febbraio 1970, su proposta del professore Valdoni, telegraficamente, e che la seduta venne ulteriormente rinviata, tre giorni prima degli esami per indisponibilità dello stesso commissario.

In atto i candidati non sanno se e quando dovranno sostenere gli esami ed il posto rimane vacante da tre anni.

Gli interroganti chiedono di sapere quali accertamenti si vogliono esperire per conoscere le cause che hanno impedito l'espletamento del concorso e quali provvedimenti si intendono adottare per impedire queste manovre che danneggiano i concorrenti.

Gli interroganti inoltre desiderano conoscere come sia possibile che malgrado lo stato gravissimo di crisi organizzativa dell'ospedale (già dichiarato Ente ospedaliero di livello regionale) il governo tolleri che le autorità sanitarie, nelle persone del Prefetto e del Medico provinciale, non provvedano alla immediata sostituzione del commissario indisponibile "ad

oltranza" ed all'immediato espletamento del concorso.

Di fronte alle esigenze delle popolazioni, che vogliono un ospedale efficiente, il mancato intervento del governo è da interpretarsi come una copertura al groviglio di interessi tra il mondo accademico ed il sottobosco politico ai danni di un razionale sviluppo di una politica ospedaliera in Sicilia ». (996)

ATTARDI - ROMANO - CAGNES.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere se sono a conoscenza dello stato di irritazione delle popolazioni di molti comuni della provincia di Agrigento in seguito al mancato espletamento dei concorsi per l'apertura di 23 farmacie nelle frazioni di Agrigento e nei comuni di Sciacca, Porto Empedocle, Licata, Casteltermini, Cammarata, Castrofilippo, Montallegro, Montevago, Joppolo, S. Elisabetta.

Malgrado siano state presentate settanta domande d'iscrizione al concorso, ancora non è fissata neppure la data degli esami, lasciando così le popolazioni prive di un servizio farmaceutico efficiente.

Gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi di questa lentezza e perchè il Prefetto di Agrigento ed il Medico provinciale non intervengano.

Gli interroganti inoltre sostengono, ove sia impossibile espletare il concorso, di dover chiedere all'Assessore se non ritenga di stimolare le Amministrazioni comunali alla istituzione di farmacie comunali a norma delle leggi che regolano la vita degli enti locali impegnandosi a sostenerne l'iniziativa anche con finanziamento iniziale, trattandosi di servizio indispensabile e di emergenza ». (997)

ATTARDI - CAGNES - ROMANO.

« All'Assessore agli enti locali e all'Assessore alla sanità per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per scongiurare il pericolo di epidemie che aggravano la situazione sanitaria della città di Agrigento in seguito all'intasamento dei pozzi neri di via Zunica nel quartiere Villasetta ancora privo di rete fognante.

La assoluta indifferenza delle autorità comunali e la lentezza di intervento delle autorità sanitarie impone provvedimenti urgenti da parte degli Assessori che non possono igno-

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

rare la grave situazione di disagio della popolazione ed il pericolo per la salute di tutta la città ». (998)

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO
NICOLOSI.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

IOCOLANO, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore ai lavori pubblici per sapere se è a conoscenza del grave malcontento della popolazione e degli agricoltori di S. Stefano Quisquina per la progressiva riduzione della acqua erogata nel territorio del Comune.

Nell'anno 1961 venne installata una sonda che pesca nel bacino imbrifero a monte del paese ed oggi ne viene installata un'altra a valle.

La prima sottrae l'acqua per conto della Montecatini e la seconda per condurla verso le contrade assetate di Agrigento. In seguito a questa sottrazione indiscriminata ed irrazionale di acque, l'aranceto del Voltano, famoso per la sua produzione pregiata, è ormai improduttivo ed i contadini di contrada Pantano non hanno più la possibilità di irrigare i giardini. Anche i cittadini nel paese vedono spesso interrompersi la erogazione dell'acqua malgrado venga regolarmente pagata dagli utenti con un canone che dovrebbe garantirne un diritto pieno di acqua pro-capite.

L'Amministrazione comunale elaborò, presentò ed ottenne l'approvazione per il finanziamento del progetto per la costruzione del canale principale d'irrigazione che a tutt'oggi è ancora da iniziare.

Lo stato d'animo delle popolazioni è di crescente agitazione perché non ritiene ammissibile che venga sottratta acqua alle popolazioni agricole della zona montana sia pure per condurla verso i paesi assetati, senza contemporaneamente assicurare in concreto con

l'inizio delle opere di canalizzazione il fabbisogno irriguo e potabile per tutti.

L'economia già dissestata della zona montana viene ad aggravarsi ulteriormente per la sottrazione dell'acqua e destina i Comuni alla morte completa.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano adottare l'Assessore ai lavori pubblici e l'Assessore all'agricoltura e foreste per assicurare una giustizia distributiva dell'approvvigionamento idrico dei paesi della montagna agrigentina ». (347)

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO
NICOLOSI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza od abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 80:

L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgente necessità di bloccare gli incalcolabili danni che la speculazione privata sta recando alle bellezze naturali di Taormina;

rilevate le clamorose ed intollerabili complicità di cui sono responsabili vari organi del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo nonché della Regione siciliana e del comune di Taormina, che hanno consentito la violazione di ogni sorta di leggi e regolamenti;

tenute presenti le proteste ripetutamente avanzate da diversi parlamentari e consiglieri comunali, da "Italia Nostra" e dal gruppo di progettazione del Piano Regolatore Generale di Taormina

impegna il Presidente della Regione

1) ad avanzare al Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, numero 765, la richiesta di annullamento delle licenze di costruzione con-

cesse — con il parere favorevole di tutti gli organi preposti alla tutela del paesaggio — alla signora Erminia Ferrari in Manfredi per un complesso edilizio in via Madonna delle Grazie, nonchè al dottor Giuseppe Bartolotta, consigliere delegato dell'Agip, per tre complessi edilizi sul Capo Sant'Andrea, sul Capo Taormina e davanti all'Isola Bella (Sottocatena);

2) a procedere, quindi, alla demolizione delle opere costruite da costoro nelle indicate località costituenti — come è universalmente noto — punti fondamentali per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico di Taormina;

3) a chiedere al Ministro dei lavori pubblici la revoca del finanziamento statale di 400 milioni per lavori di sistemazione e di ampliamento dell'itinerario turistico pedonale di via Madonna delle Grazie, palesemente ed illegitibilmente destinato ad accollare al pubblico erario le spese di urbanizzazione necessarie al complesso edilizio della signora Manfredi, destinando invece tale somma ad opere di interesse collettivo;

4) a denunciare all'Autorità giudiziaria per omissione di atti di ufficio l'Assessore regionale allo sviluppo economico, onorevole Calogero Mangione, responsabile di non avere inoltrato agli organi competenti la richiesta di annullamento della licenza Manfredi, già compilata e persino ciclostilata dai suoi uffici;

5) a segnalare al Ministro delle partecipazioni statali ed al Presidente dell'Eni il dovere di impedire che alti funzionari degli Enti pubblici statali (come il Bartolotta) si dedichino ad attività private speculative;

6) a bocciare la variante apportata dal Consiglio comunale di Taormina al progetto di Piano regolatore generale elaborato dagli architetti Ziino, Colajanni, Di Cristina, ed altri, che — se approvata — renderebbe edificabili tutte le pendici che dall'antico abitato degradano verso il mare, completando la distruzione di quel prezioso patrimonio paesaggistico.

DE PASQUALE - LA DUCA - MESSINA - RINDONE - CAGNES.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo voluto riportare, attraverso questa mozione, all'esame dell'Assemblea un problema di vasta portata; abbiamo voluto risollevare una questione di fondo che non emerge soltanto dai fatti che si verificano nella città di Taormina, bensì dal disordine urbanistico dell'intero nostro Paese e della Sicilia. E' generalmente noto il fatto che l'attacco speculativo alle bellezze panoramiche, all'inestimabile patrimonio ambientale e storico-artistico della Sicilia, è un attacco che continua e che continua dovunque. Noi assistiamo da lungo tempo ad un'azione sistematica di privatizzazione di quel bene pubblico che è appunto la bellezza panoramica della Sicilia. L'azione di denunzia di noi comunisti è stata costante ed è culminata nel caso più clamoroso di tutti, quello della Valle dei templi di Agrigento.

Oggi noi continuiamo la nostra denunzia portando alla attenzione dell'Assemblea un altro caso non meno grave, che riguarda il maggior centro turistico della nostra isola, cioè a dire Taormina. E continueremo, perchè l'attacco speculativo alle bellezze panoramiche è generale, e tutti conoscono i casi di Siracusa, di Cefalù e in generale di tutte le località celebri della nostra Isola. Non ci fermeremo, perchè siamo davanti alla rapina sistematica di questa risorsa pubblica senza alcuna contropartita apprezzabile.

Tutto quello che sta succedendo sotto gli occhi compiacenti delle pubbliche autorità, a tutti i livelli, onorevoli colleghi, è contro il precetto della Costituzione: l'articolo 9 della Costituzione dice, infatti, che la Repubblica tutela il paesaggio. Ed è ormai invece universalmente accertato che gli organi della Repubblica, quelli che hanno la responsabilità di applicare la disciplina e di esercitare la vigilanza urbanistica nel nostro Paese, non tutelano affatto il paesaggio. Anzi, quello che noi desideriamo porre in evidenza preliminarmente è che gli organi dello Stato sono i veri responsabili delle rapine operate sul territorio. Tutti ricorderete, onorevoli colleghi, che quando lo scempio della Valle dei Templi fu sottoposto ad attento esame da parte della commissione incaricata dall'allora Ministro dei lavori pubblici, la documentata conclusione cui si pervenne fu che lo scempio di Agrigento si era potuto verificare sulla base di un cacoerbo di responsabilità, di una combutta vera

e propria fra tutti gli organi dello Stato, della Regione e del Comune. Le responsabilità vennero preciseate. Pubblici funzionari, oltre agli amministratori comunali, furono indicati come responsabili di quella situazione.

Ora, a Taormina il fenomeno è identico. A Taormina, come ad Agrigento, tutti gli organi dello Stato repubblicano, di quello Stato che dovrebbe tutelare il paesaggio, in combutta tra di loro, concorrono a distruggere il paesaggio per favorire gli interessi speculativi di ricchi signori, di potenti personaggi i quali violano le leggi approfittando della compiacenza degli organi dello Stato, oltre che delle amministrazioni locali. Ci troviamo, insomma, davanti allo stesso intreccio di responsabilità denunciato dall'inchiesta Martuscelli. Nulla è mutato da allora ed a me preme ripetere le parole conclusive di quella inchiesta circa la condotta dei pubblici poteri: « è una condotta intessuta di colpe, coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio alla condotta democratica ». Sono affermazioni che possono essere trasferite di peso agli scandali edilizi di Taormina. Con questa aggravante: che allora sembrò che il caso di Agrigento dovesse servire a modificare la situazione, a modificare l'atteggiamento dei pubblici poteri, per indurli a difendere il paesaggio, il patrimonio storico-artistico. Invece tutto si ripete puntualmente. Nel caso di Taormina come in quello di Agrigento, tutti gli organi pubblici, come cercherò di dimostrare, sono corresponsabili e complici di una situazione illegale: il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della pubblica istruzione, la Sovravintendenza alle Belle Arti, l'Anas, la Regione, l'Assessorato allo sviluppo economico, il Comune e le cricche locali che sono organizzate intorno al Comune. Tutti questi poteri sono corresponsabili della situazione che si è venuta a determinare; e, come tutti i complici, allorquando si viene a un esame delle responsabilità, allorquando si arriva alla denuncia, giocano a scaricabarile, cercano di scaricarsi l'un l'altro la responsabilità. Quindi la denuncia, che in questo momento il nostro Partito avanza, è soprattutto diretta contro la colpevole inerzia dei partiti di Governo, che tiene ancora priva la Regione siciliana di una legge urbanistica che dovrebbe affrontare anche queste questioni e che dovrebbe porre nelle mani della Regione tutti i mezzi necessari

per intervenire efficacemente in simili situazioni. La nostra denuncia ha, quindi, questa importanza, questa vasta portata; è la denuncia della responsabilità politica che appartiene al Governo.

Ma, signor Presidente, mi consenta di dire che la mia è anche una denuncia di carattere personale, perché io sono nativo di quei luoghi e sono un cittadino nullatenente, privo di proprietà privata, che ha diritto di godere del paesaggio, come tutti gli altri, di un paesaggio che appartiene a me, che è anche mio, che appartiene a tutti quelli come me, cioè a dire alla stragrande maggioranza della popolazione, che non ha beni di fortuna, che non ha possibilità di privatizzare pezzi di panorama e, quindi, goderli in esclusiva. Tutti noi abbiamo il diritto di chiedere ai pubblici poteri che il paesaggio venga conservato come un bene pubblico. Il paesaggio particolarmente pregiato, celebre, non deve appartenere soltanto ai miliardari, deve appartenere a tutti, al popolo. Taormina non deve appartenere soltanto ai grandi ricchi, ai grandi signori, ai Cini o ai Marzotto che se la dividono pezzo a pezzo, ma deve appartenere a tutti.

Io particolarmente ho vissuto la mia infanzia e parte della mia giovinezza in quei luoghi, tra il Capo Schisò ed il Capo Sant'Alessio. Io ho giocato a lungo da ragazzo sulla millenaria scogliera lavica di Naxos, oggi totalmente coperta dal cemento; sono entrato tante volte nelle suggestive grotte del capo di Taormina, oggi totalmente interrate dalle tonnellate di rocce e detriti che il commendatore Bartolotta, consigliere delegato dell'Agip, fa saltare con le mine sfregiando impunemente uno dei più bei posti del nostro Paese; ho percorso cento volte, per andare a studiare, la salita della Madonna delle Grazie, oggi deturpata dall'orribile albergo dell'attore Manfredi.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

In un certo senso, mi sento, quindi, particolarmente investito, come deputato di questa Assemblea, del dovere di elevare questa denuncia e di chiedere l'intervento del Governo regionale, anche a nome di centinaia di migliaia di cittadini italiani e stranieri sistematicamente privati di un patrimonio naturale pubblico di inestimabile valore. Sono, altresì, convinto che si tratta oggi di salvare i requi-

siti di fondo del turismo, che sono il paesaggio oltre che il clima, che è l'unica fonte di vita per Taormina e per i suoi dintorni.

Le richieste della nostra mozione sono estremamente precise. Ella conosce, onorevole Assessore, la mozione che noi abbiamo presentata. Ed io voglio, nell'illustrarla, cominciare dall'ultima richiesta, quella che si riferisce al piano regolatore della città di Taormina. Questo piano regolatore è stato tenuto lungamente nel cassetto dal Sindaco di Taormina, e nel frattempo sono stati consumati abusi edilizi di grandi proporzioni. Ma, ad un certo punto, il piano regolatore arrivò al Consiglio comunale. La soluzione più valida di questo piano consisteva nel vincolare a verde pubblico il famoso zoccolo di Taormina, cioè a dire le pendici del monte Tauro, che conferisce alla città la sua caratteristica essenziale. Tutti conoscono quella città e tutti, quindi, comprendono che se venisse deturpata (come già si è iniziato a deturpare con l'albergo dell'attore Manfredi), quella parte del monte che divide il centro abitato di Taormina dal mare, dalla ferrovia, evidentemente tutta la caratteristica della zona, tutta la veduta integrale di Taormina fino all'Etna verrebbe gravemente compromessa. Il piano regolatore, quindi, opportunamente vincolava a verde pubblico le pendici, per 965 mila metri quadrati di terreno. Il Consiglio comunale, nell'approvare il piano regolatore, ha variato questa proposta e ha inserito una norma attraverso la quale lo zoccolo di Taormina diventa zona edificabile in misura dello 0,75 metri cubi per metro quadrato. Un indice, quindi, molto alto che, considerata anche la pendenza del terreno, consente la costruzione di grandi edifici destinati a deturpare l'ambiente. Ed è naturale che, sulla base di questa decisione del Consiglio comunale, sia stato dato il via al mercato speculativo delle aree interessate.

La decisione del Consiglio comunale ha provocato la protesta da parte del gruppo di progettazione, che ha inviato a tutti noi, come tutti i colleghi ricordano, una nota in cui è chiaramente descritto il grave pericolo che costituirebbe un piano regolatore fatto così come il Consiglio comunale di Taormina lo ha fatto. Ne è stata interessata « Italia Nostra », l'organizzazione che in modo così benemirito si batte, anche se senza molto successo, per la difesa del nostro patrimonio paesistico. « Ita-

lia Nostra » ha tenuto un convegno nazionale nella città di Taormina; questo convegno si è risolto in uno scontro con gli amministratori della città, i quali hanno sostenuto il loro punto di vista.

La delibera del Consiglio comunale è stata bocciata dalla Commissione provinciale di controllo di Messina per motivi formali, ed il Comune ha fatto ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana perché la decisione della Commissione provinciale di controllo venga annullata.

Ecco, quindi, la prima questione, onorevole Assessore, la prima grave questione. Noi conosciamo gli orientamenti urbanistici del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana. Tutti sanno che l'attacco alla 167, e l'attacco agli articoli della legge urbanistica sulla non indennizzabilità dei vincoli di piano regolatore che si risolsero con le due note gravi sentenze della Corte Costituzionale, sono partiti dal Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana. Non c'è, quindi, molto da sperare per quanto riguarda questa questione, considerata anche la potenza degli interessi che si muovono nella direzione voluta del Consiglio comunale di Taormina.

Ella sa bene, onorevole Assessore, che una volta annullata la delibera della Commissione provinciale di controllo, il sindaco di Taormina potrà rilasciare le licenze edilizie. Nel prevedibile lungo periodo di tempo che passerà tra l'adozione e l'approvazione del piano regolatore, scattate le norme di salvaguardia, lo scempio potrà « legalmente » essere consumato. E che l'intenzione sia questa lo si vede, onorevole Presidente, dal modo come il sindaco di Taormina ripsonde a « Italia Nostra », che ha premuto, dopo il convegno, al fine di arrivare ad una positiva conclusione sul tipo di piano regolatore da adottare. « Italia Nostra » ha chiesto un appuntamento con il sindaco di Taormina per vedere di esaminare concordemente il piano. Ma il sindaco così risponde: « allo stato non vedo la proficuità di un incontro del tipo da lei suggerito, e ciò perchè la posizione della pratica del Piano regolatore generale di Taormina è in atto da rivedere completamente a seguito della nota deliberazione della Commissione provinciale di controllo e alla luce di quanto stabilirà il Consiglio di giustizia amministrativa adito da questo comune ». Le intenzioni, quindi, sono chiare ed evidenti. Si vuole difendere quella

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

determinata variante che è stata da tutti attaccata. Si vuole lasciare lo 0,75.

E allora, voi Governo della Regione, dovete dire apertamente, e fin da ora, per scoraggiare tutti gli appetiti, che per quanto vi riguarda quel piano, concepito allo scopo di offrire alla speculazione edilizia privata le pendici della città di Taormina, non passerà. E voi dovete, inoltre, agire affinchè il piano regolatore si faccia e si faccia presto e bene, giacchè il tentativo davanti al quale noi ci troviamo, è di insabbiare attraverso lungaggini, polemiche e diatribe l'approvazione definitiva del piano regolatore generale, e nel frattempo svincolarsi dai rigori dell'articolo 17 della 765 attraverso un giudizio del Consiglio di giustizia amministrativa che renda valida l'adozione di questo piano fatto dal Consiglio comunale. Bastano pochi mesi di interregno tra l'adozione e l'approvazione del piano per dare tutte le licenze.

E per inciso vorrei dire che è un assurdo pianificare quella zona, tutta egualmente pregiata, quella che comprende le colline e le coste da Naxos a S. Alessio, (che è uno scenario unico), attraverso piani urbanistici comunali. Non si capisce come Voi (non mi riferisco a Lei, ma certamente al Suo predecessore), che avete speso miliardi per inutili piani territoriali di coordinamento con la scusa di voler programmare dall'alto lo sviluppo di grandi porzioni di territorio, non abbiate mai pensato di ordinare, a norma dell'articolo 18 della legge del 1942, un piano regolatore intercomunale fra quei comuni, Taormina, Giardini, Letojanni, Forza d'Agrò e S. Alessio, per la salvaguardia dell'intero ambiente. Invece tutto quel territorio è stato lasciato deliberatamente alla speculazione più sfrenata.

Fatti clamorosi sono accaduti, come, per esempio, la conquista di una intera montagna, il monte Ziretto, da parte del senatore Messeri della Democrazia cristiana, che ha operato uno dei più grossi accaparramenti speculativi. Ma la nostra mozione risale dalla questione del piano regolatore ai più gravi danni edilizi di Taormina, e richiede, onorevole Assessore, l'annullamento delle due più scandalose licenze rilasciate negli ultimi tempi, quella Manfredi e quella Bartolotta. Per noi comunisti avanzare questa richiesta è un dovere di onestà, giacchè noi riteniamo ingiusto e persino ipocrita l'atteggiamento di

chi, come l'architetto Di Cristina ed altri, attacca la delibera del Consiglio comunale ma tace sulle scandalose autorizzazioni concesse da Ministri e sovraintendenti ai loro amici.

Il Consiglio comunale di Taormina ha certamente errato nel prendere quelle sue decisioni. Ma bisogna subito aggiungere che è stato indotto in errore dalle precedenti violazioni delle leggi e dalle precedenti deturpazioni del paesaggio autorizzate dalle Autorità a lui superiori. Il tipo di ragionamento che si è sviluppato a Taormina è, all'incirca, il seguente: se l'attore Nino Manfredi può violare impunemente con il suo albergo il famoso « zoccolo », se un Ministro della Repubblica può definirlo in una lettera ufficiale « sterpaia », perchè mai gli altri non possono fare altrettanto? Perchè la violazione deve rimanere privilegio di persone che hanno i mezzi e le amicizie per farsi valere? La legge non deve essere uguale per tutti? Su questa scia sì è mosso il Consiglio comunale di Taormina, sulla scia delle prevaricazioni già operate dagli organi dello Stato e della Regione contro quel determinato particolare dell'ambiente paesaggistico di Taormina.

Io non ho molta simpatia per il sindaco di Taormina, questo è noto. Si tratta di un furbo girella politico, passato dalla monarchia alla Democrazia cristiana, che per di più ha impresso alla sua amministrazione una impronta quasi istrionesca, giacchè si dimette sempre per protesta, ma non se ne va mai. Ciò nonostante, la verità è che il sindaco di Taormina ha valutato le alte collusioni in favore di Manfredi e di Bartolotta, i silenzi e le complicità intorno a questi due casi scandalosi come utili premesse ad un piano regolatore fondato sugli stessi criteri speculativi. Queste due operazioni sono passate a dispetto delle innumerevoli denunce fatte in tutte le sedi, a cominciare da me nel 1966 alla Camera dei Deputati, per finire all'onorevole Cuzari, che abbiamo qui commemorato ieri, al Senato. Per non dire delle proteste di « Italia Nostra », di alcuni consiglieri comunali di Taormina, dell'Azienda di soggiorno. E, pertanto, non poteva non determinarsi, come conseguenza nell'ambiente di Taormina, un sentimento del tipo di quello che ho descritto. Da qui, oltretutto, nasce la nostra richiesta per quanto riguarda questi due casi, onorevole Assessore; dalla necessità di proclamare alto e forte che gli articoli delle leggi e dei regolamenti valgono per

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

tutti. La nostra richiesta è chiara sia per il caso Manfredi, sia per il caso Bartolotta. Noi chiediamo l'annullamento di quelle licenze edilizie, in forza dell'articolo 7 della legge 765.

Il caso Manfredi: l'Assessorato per lo sviluppo economico, dopo una serie di proteste, ordinò una ispezione, che fu fatta, credo, dall'Architetto Lupo; una ispezione la quale concluse che la licenza Manfredi era annullabile per una serie di motivi: 1° motivo. - Violazione del Regolamento edilizio e del regolamento di igiene della città di Taormina, in particolare dell'articolo 20 del regolamento edilizio di Taormina, quello che si riferisce alle altezze, alle distanze, considerato alla stregua dell'articolo 5.

L'articolo 5 dice: (vedo con piacere che c'è qui anche l'onorevole Mangione, *ex Assessore allo sviluppo economico*) tutte le norme del Regolamento edilizio vanno applicate nel centro abitato, nel perimetro di 400 metri dal centro abitato oltre che per le vie che menano alla stazione ferroviaria e a Castel Mola, vie che rappresentano un eminente interesse turistico e panoramico. Tutti sanno che l'albergo Manfredi si trova entro i 400 metri e, comunque, all'inizio della salita della Madonna delle Grazie, che è la strada che porta da Taormina alla stazione ferroviaria. Quindi, quel posto è espressamente indicato nel regolamento edilizio di Taormina come via di eminente interesse turistico e panoramico, e ad esso devono essere applicate tutte le norme e tutti i vincoli del regolamento edilizio della città, che sono largamente violati nella licenza Manfredi. A questo va aggiunto, onorevole Assessore, la norma contenuta nel quinto comma dell'articolo 17 della legge 765; quella norma, entrata in vigore il 31 agosto 1967, la quale stabilisce che nei centri storici e di particolare valore ambientale (e Taormina indubbiamente è tra questi), i volumi non possono essere aumentati in nessun modo e le aree libere devono restare inedificate fino alla entrata in vigore di un piano urbanistico. Se si tiene, quindi, conto del regolamento edilizio della città di Taormina insieme al dettato del comma quinto dell'articolo 17 della legge 765, in nessun caso Manfredi poteva costruire il suo albergo in quel punto e in nessun caso quella licenza poteva ritenersi valida.

Il secondo motivo di annullamento che vie-

ne portato dalla relazione dell'Assessorato per lo sviluppo economico è altrettanto valido: non si tratta di una licenza, ma di due licenze, una fu data nel 1963, mentre nel 1966 fu autorizzata una variante al progetto del 1963 per un progetto totalmente diverso dal precedente e che in nessun caso poteva essere considerato variante. La licenza concessa nel 1963 infatti era per un albergo, la licenza concessa come variante nel 1966 era per una casa-albergo; la ditta era diversa, la prima era Salvatore Ferrari, la seconda Erminia Ferrari in Saturnino Manfredi; persino l'ubicazione è diversa. Non c'era, quindi, nessun punto di contatto tra il progetto che fu approvato, che ebbe il nulla osta della sovrintendenza nel 1963 e il nuovo che pure è stato considerato dal Sovrintendente, dal Comune, dal Ministero come variante a quello del 1963. Senza dire che tra le due date intervenne il vincolo panoramico con decreto del Presidente della Regione; e tutti sanno che licenze preesistenti, se non interviene opposizione al vincolo panoramico, decadono e che debbono essere riproposte. Nessuno fece opposizione e, quindi, evidentemente la licenza del 1963 era decaduta e in nessun caso poteva essere rivisificata con variante.

Ancora un altro motivo di annullamento così come è descritto nella relazione dell'Assessorato per lo sviluppo economico: la costruzione, onorevole Assessore, copre l'80 per cento della area edificabile. Ora, è per decisioneinderogabile della Sovrintendenza alle Belle Arti, che, in nessun modo, in zona sottoposta a vincolo panoramico, possono essere autorizzate costruzioni che coprano oltre il 25 per cento della superficie edificabile. Io ho qui i pareri negativi del signor Di Gesù, Sovrintendente ai Monumenti di Catania, per progetti in zone secondarie e non nell'angolo visuale più panoramico di Taormina (come è quello deturpato da Manfredi), ma in contrada Brancò, cioè a dire in un posto privo di rilevante interesse paesistico. In contrada Brancò il signor Di Gesù è stato inflessibile. Leggo i suoi dinieghi: « Del Popolo Lampuri Emilio, Puglia Francesca. Questo ufficio potrà eventualmente prendere in esame un nuovo progetto la cui superficie coperta non superi il 25 per cento della superficie, parere negativo ». « Di Giovanni F. Paolo, questo Ufficio potrà eventualmente prendere in esame un altro progetto che non superi il 25 per cento, parere nega-

tivo»; Martorana Giovanni, la stessa decisione; Lo Pinto Santo, Puglia Lucio, Barbera Natale, Eva Maria Oftmann, eccetera. Tutte così le decisioni dei nulla osta del Sovrintendente ai Monumenti; sono tutte così, tranne quelle del Manfredi e del Bartolotta per i quali il signor Di Gesu ha dimenticato la sua ferrea norma.

Un altro motivo di annullamento è descritto nella relazione dell'Assessorato per lo sviluppo economico e taglia anche questo la testa al toro. Dopo un anno dal rilascio della licenza, i lavori non erano stati iniziati, e c'è la documentazione fotografica, notarile che alla scadenza dell'anno i lavori non erano stati iniziati. Quindi, in virtù dell'articolo 10 della legge 765, la licenza era decaduta.

Tutti questi motivi di annullabilità della licenza Manfredi sono consacrati nella relazione dell'Assessorato allo sviluppo economico. Questa relazione conclude così come avrebbe dovuto concludere un ufficio che si rispetti, cioè a dire dando, in base all'articolo 7 della 765, la diffida di 10 giorni al Comune per controdedurre e prospettando le richieste di annullamento della licenza.

Se non che, onorevoli colleghi, questa relazione dell'Assessorato redatta dagli uffici e persino ciclostilata è rimasta ferma nei cassetti dell'Assessore sin dal 22 giugno 1969 e non ha fatto la sua strada. Ora noi chiediamo: perché questo è avvenuto? Quali sono i motivi per i quali, dopo avere ordinato una ispezione che ha concluso prospettando la nullità della licenza Manfredi, l'Assessore allo sviluppo economico dell'epoca non abbia proceduto, così come era suo dovere, a termini di legge, omettendo di compiere il suo dovere? Si vorrebbe dare ora ad intendere che l'Assessore Mangione era al buio, che non conosceva questa relazione, che non sapeva di che cosa si trattasse, che non era al corrente di nulla. Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa tesi è senz'altro ridicola, perché è assurdo ritenere che un Assessore che ha ordinato una ispezione per un caso rilevante, finisca col non saperne più nulla e non legga neppure la relazione stilata dagli ispettori e ciclostilata dagli uffici. Ma, a parte ciò, c'è una serie di riscontri obiettivi che dimostrano come l'onorevole Mangione, al corrente di tutto, abbia deliberatamente omesso di procedere.

Infatti, per ben cinque o sei volte la Presi-

denza della Regione siciliana ha chiesto per iscritto all'Assessore allo sviluppo economico notizie dell'esito di questa ispezione: il 4 giugno 1969, il 22 ottobre 1969, il 26 marzo 1969, il 26 maggio 1969. Tutte richieste inevasi. L'Assessore allo sviluppo economico era bombardato di richieste ufficiali da parte della Presidenza della Regione, eppure non rispondeva, non dava notizie dello esito di questa inchiesta, di questa indagine che era stata ordinata e che era stata compiuta.

C'è di più, onorevoli colleghi; la denunzia che sto facendo adesso qui io ho avuto l'onore di farla il 12 dicembre del 1969, anche con documentazione fotografica, in sede di Giunta del bilancio, discutendosi la rubrica dello sviluppo economico; in quella sede io ho letto interi pezzi di questa relazione, dando pubblico elogio all'Assessore del ramo, onorevole Mangione, per il fatto che egli avesse ordinato una ispezione che concludeva in modo tanto positivo. Allora io non sapevo, infatti, che la relazione era stata bloccata e ritenevo che fosse stata regolarmente inoltrata presso chi di dovere.

Ebbene, l'Assessore Mangione, presente a quella riunione, non ha fatto mostra di non conoscere questa relazione, non si è mostrato sorpreso del fatto che venisse letta, si è preso gli elogi ed è entrato nel merito della questione, dicendo che queste ispezioni vengono, sì, fatte, ma poi non danno effetti concreti perché intervengono difficoltà anche di ordine sociale.

Testualmente dichiarò l'Assessore in quella riunione (leggo dal resoconto della Giunta del bilancio) « va bene questi casi che vengono denunciati, ma un barista, per esempio, che aveva un appartamento di tre stanze in un attico, per il quale era riuscito ad avere un mutuo di 3 milioni, si trova improvvisamente senza casa e non c'è niente da fare perché questa gente si trova senza il certificato di abitabilità che non è stato rilasciato in quanto la costruzione si faceva in violazione della legge ». Io interrompendo ho risposto: ci sono effettivamente di questi casi, ma l'albergo di Manfredi non è abitato da nessuno e Manfredi avrà fatto qualche volta il barista, ma solo sullo schermo.

L'Assessore Mangione replicava: « noi facciamo solo quello che è il nostro compito di Assessorato per lo sviluppo economico e ri-mandiamo all'amministrazione di competenza

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

i provvedimenti successivi, quindi la diffida di dieci giorni contenuta in quella relazione, l'annullamento della concessione della licenza, non appartiene a noi, eccetera ». Questa è la dimostrazione che in realtà la relazione era pienamente conosciuta dall'Assessore allo sviluppo economico.

Quindi, il problema è questo: o l'Assessore non condivideva le risultanze della ispezione, e allora aveva il dovere di concludere diversamente, affermando che la licenza Manfredi era legittima in tutte le sue parti, assumendosene la responsabilità, oppure aveva il dovere, in base alla legge, di procedere ulteriormente e, quindi, di inoltrare al Presidente della Regione le risultanze dell'ispezione in modo che si potesse adire l'articolo 7 della legge 765. Questo non è stato fatto; e questa è la censura che noi muoviamo contro l'attuale vice Presidente della Regione, onorevole Mangione.

Non ci sono, tuttavia, solo le responsabilità dell'Assessore allo sviluppo economico, ci sono le gravissime responsabilità del Ministro della pubblica istruzione, il quale è intervenuto personalmente con una lettera a sostegno dell'illegale licenza Manfredi. Questo Ministro, al quale si era rivolta l'azienda di soggiorno di Taormina protestando contro l'edificio Manfredi, risponde così: « si precisa che nessun maggior disturbo deriva alle libere visuali panoramiche, in quanto trattasi di sterpaglia priva di qualsiasi valore estetico e paesaggistico ». E' il Ministro in persona, quel Ministro cui le leggi affidano la tutela del paesaggio che definisce « sterpaglia » quel famoso angolo visuale che dovrebbe essere considerato intangibile e che persino il regolamento edilizio di Taormina, risalente al 1932, nel suo articolo 5, considera da non violare. Che volete di più? Ma nella lettera del Ministro della pubblica istruzione c'è l'ambiguità tipica di chi è guidato dalla cattiva coscienza. Infatti, dopo aver servito Manfredi premettendo tutti gli argomenti in suo favore, il Ministro della pubblica istruzione scarica tutto sulle spalle della Regione, lavandosi le mani. Infatti così conclude: « Ciò premesso, si fa presente che il Presidente della Regione siciliana, quale organo decentrato dello Stato, è competente attualmente in materia panoramica ai sensi... eccetera, e non più questo Ministero, al quale sono riservati solo provvedimenti inerenti il bilancio dello Stato ».

Il Ministro della pubblica istruzione scarica tutto sulla Regione, la quale — attraverso l'Assessore allo sviluppo economico — conclude tutta la vicenda nel modo che sappiamo, cioè a dire non facendo più nulla per quanto riguarda l'intera questione.

Gli interventi ministeriali, tuttavia, non si fermano qui. Il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, l'onorevole Mancini, a un certo punto ha finanziato inopinatamente la trasformazione in carrozzabile della salita Madonna delle Grazie, un'opera di urbanizzazione evidentemente collegata agli interessi dell'albergo Manfredi, perché non serve ad altro che a favorirne l'accessibilità.

E passiamo ora alla situazione Bartolotta, che è ancora più grave, onorevole Assessore, in quanto colpisce l'intero Capo di Taormina, il Capo Bello, colpisce il cuore della bellezza di Taormina, la parte centrale del Capo e la Isola Bella. Il Commendatore Bartolotta, attraverso le sue società, ha realizzato un complesso di 24 appartamenti davanti all'Isola Bella e ora sta spianando il Capo di Taormina per realizzare un albergo di 400 posti. Questa è la situazione. Ora io a proposito di queste mostruose autorizzazioni cosa posso dirle, onorevole Assessore? Io mi limito a rileggere, perché sia qui consacrato agli atti dell'Assemblea, quanto Giorgio Bassani, Presidente nazionale di « Italia Nostra », ha scritto a suo tempo al Procuratore della Repubblica di Messina.

Ha scritto Giorgio Bassani: « la società per azioni Capo di Taormina, studio dottor Baisti via Turati numero 29, Milano, ha iniziato in contrada Olivetto S. Leo chiamata Sottocatena la costruzione di 24 villette in condominio con la volontà di creare un complesso alberghiero, così come si evince dall'allegato *depliant*. Nel giro di pochi giorni la suddetta società ha ottenuto visti, licenze da parte del Comune, della Soprintendenza ai Monumenti di Catania e dell'Anas. E' stato violato uno dei pochi tratti di roccia rimasto allo stato naturale, si sono fatti saltare circa 20 mila metri cubi di roccia che sono finiti in mare sulla scogliera ».

Tra parentesi vorrei aggiungere che bisogna tenere presente che il progettista del complesso Sottocatena e dell'albergo che Bartolotta sta costruendo sul Capo di Taormina è l'architetto Minoletti, parente di un direttore generale del Ministero della marina

mercantile, per cui si potrebbe anche così spiegare il caso inspiegabile del fatto che il Ministero della Marina mercantile, il Demanio marittimo, non intervenga per lo sfiguramento, per la rottura violenta dell'ambiente naturale, per questo incredibile rovesciamento di tonnellate di pietre e massi a mare. Silenzio di tomba.

Ma continua la denuncia di Bassani: « E' violato il regolamento d'igiene del comune di Taormina. Nel caso in esame la visuale sull'Isola Bella è irrimediabilmente compromessa. Sul terrazzo, costituente uno sporto sul mare di notevole entità, verrà ricavato un posteggio per macchine ed autobus, così da interrompere completamente la continuità di panorama, sull'Isola Bella e sul doppio piccolo golfo.

A norma dell'articolo 20 del Regolamento edilizio del comune « le altezze dei fabbricati non devono essere tali da nascondere e turbare la vista del panorama ». L'Anas ha concesso la costruzione di un muro di tre metri da quello della SS. 114 e la costruzione di una pensilina in cemento che giunge a lambire il muro di sostegno della strada statale stessa (violazione articolo 19 della legge 765).

Inoltre, il comune di Taormina in violazione della medesima legge 765 ha definito « centro abitato » il Capo di Taormina, rilasciando licenza numero 4381 del 18 maggio 1968 ».

Fin qui la denuncia del professore Bassani.

Ed io voglio aggiungere che l'Anas, che è di un rigore estremo, anche nella più sperduta contrada agricola nel richiedere il rispetto delle distanze dal ciglio stradale, ha accantonato per un momento la sua intransigenza, trattandosi del dottore Bartolotta, anche se il caso riguardava uno dei panorami più famosi del nostro Paese.

E per consentire al commendatore Bartolotta questa flagrante violazione di legge, cioè la costruzione dei 24 villini a ridosso della statale 114, senza alcun distacco, l'Anas ed il comune di Taormina hanno dato vita, per così dire, ad un « falso concordato ». Per abolire il distacco dal ciglio stradale, l'Anas ha bisogno di « sapere » che il Capo di Taormina è stato dichiarato « centro abitato » e chiede al comune notizia al riguardo. La delimitazione dell'abitato non c'è ancora. Ma il comune risponde all'Anas allegando una deliberazione di giunta non approvata dalla Commissione

di controllo in cui è contenuta la proposta di includere il Capo nel « centro abitato ».

L'Anas riceve tale comunicazione, la prende per buona e concede l'autorizzazione facendo finta di non capire quello che ormai anche i bambini sanno in Sicilia e cioè che una deliberazione comunale è inesistente se non è approvata dalla Commissione di controllo e che, a norma della legge 765, la delimitazione dell'abitato è fatta dal Consiglio comunale, previo parere del Provveditorato alle opere pubbliche e della Sovraintendenza ai monumenti.

Nel marzo 1970 il Consiglio comunale approva infatti la delimitazione dell'abitato secondo la legge, ed il Capo di Taormina — come è naturale — non è incluso nel centro abitato.

Ma il commendatore Bartolotta ha ormai costruito i suoi 24 appartamenti, la legge è stata violata con l'ipocrita consenso dell'Anas e del Comune, per cui tutto è a posto e si può procedere oltre.

Per tale costruzione — manco a dirlo — il Bartolotta aveva ottenuto il parere favorevole della Sovraintendenza di Catania. Ma occorre tener presente che il dottor Bartolotta è il consigliere delegato dell'Agip, mentre il dottor Di Geso, all'epoca Sovraintendente alle belle arti, è consulente della stessa società per i Motel. Siamo quindi in famiglia.

E passiamo al caso dell'albergo di 400 stanze proprio sul Capo di Taormina. La licenza è concessa dal Comune in data 31 agosto 1968, l'ultimo fatidico giorno, senza il parere della Sovraintendenza, ma con riserva di validità. Stavolta il sovraintendente Di Geso non se la sente — malgrado l'amicizia — di dare il parere favorevole, anche perché i termini sono scaduti e, quindi, trasmette la pratica al Ministro della pubblica istruzione ed al Consiglio superiore delle antichità e belle arti, in base ad una circolare che invita i sovraintendenti a non decidere personalmente quando si tratti di situazioni delicate, di località celebri e via dicendo.

Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, interessato dal Ministro, disapprova il progetto Bartolotta, ma invece di negare il nulla-osta, come sarebbe stato suo dovere, suggerisce un progetto completamente diverso. Il Bartolotta rifà il progetto secondo i suggerimenti del Consiglio superiore, lo presenta ed ottiene il parere favorevole. Siamo già — si badi bene — nel luglio 1969, ad un anno

intero di distanza dal termine ultimo utile al rilascio delle licenze. Ma questo piccolo particolare non turba le coscienze degli alti dignitari del Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda questa clamorosa violazione dei termini, di un parere concesso così fuori termine, basta a costoro riversare le responsabilità, scaricare il barile sul comune di Taormina. E difatti il Sovraintendente di Catania, nel trasmettere al comune il sudato parere favorevole del Ministero della pubblica istruzione, così conclude: « essendo tuttavia trascorsi i termini previsti dall'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, numero 765, codesto comune è tenuto ad accettare l'ammissibilità o meno del progetto in questione in ordine alle disposizioni della legge sucitata ».

Il sindaco di Taormina ha imparato la lezione, e pertanto non tiene in nessuna considerazione il fatto che i termini sono scaduti da un anno e concede la licenza. Otttenuta la licenza il dottor Bartolotta — secondo le migliori tradizioni dell'industria mineraria — ha cominciato a far saltare in aria il Capo di Taormina.

Malgrado la palese irregolarità delle licenze di Sottocatena e del Capo, nessuno interviene perché il signor Bartolotta, consigliere delegato dell'Agip, è troppo importante. A Sotto Catena è stata fatta saltare una fetta di roccia alta non meno di dieci metri, larga quaranta metri e lungo ottanta metri. Questa roccia è caduta sulla spiaggia che è prospiciente alla Isola Bella. Il Capo di Taormina fino ad oggi è stato abbassato di almeno un terzo dalla sua originaria altezza, quindi non è più il Capo di Taormina, non è più quello che voi avete ammirato sulla cartolina famosa in tutto il mondo. E' un'altra cosa. Ancora, però, si potrebbe arrivare in tempo. Stanno spianando il Capo ma i lavori dell'albergo di 400 stanze non sono ancora cominciati. Si potrebbero sospendere gli sbancamenti, in attesa di annullare la licenza.

Non voglio, infine, parlare della villa del Bartolotta sul Capo S. Andrea. Gli onorevoli colleghi sanno che il Capo S. Andrea fu violato da Telesio Interlandi, il teorico della razza, il quale costruì laggiù la prima villa. Da Interlandi a Bartolotta si procede con ville, piscine, eccetera. Si va avanti su una strada tanto deprecata quanto antica, che non è ancora cambiata.

In conclusione, onorevoli colleghi, il quesito

di fondo che noi poniamo è il seguente: è in grado la Regione siciliana di mettere un fermo a tutto questo? Si può bloccare quella variante al piano regolatore? Io penso di sì. Si può dare un esempio di annullamento di licenze così scandalose? Io penso di sì. Per farlo, occorre solo la ferma determinazione di cambiare strada. I mezzi legali ci sono. Io voglio rileggerle l'articolo 7 della legge 765, che dice così: « Entro 10 anni dalla loro adozione le deliberazioni e i provvedimenti comunali che autorizzano opere non conformi a prescrizioni del piano regolatore o dei programmi di fabbricazione o delle norme del regolamento edilizio ovvero in qualsiasi modo costituiscano violazioni delle prescrizioni e delle norme stesse, possono essere annullati ai sensi dell'articolo 6 del Testo unico della legge comunale e provinciale con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro dell'interno ».

Ci siamo molto battuti per questo articolo. Erano i tempi di Agrigento, e si diceva: ma che volete? Ci sono le licenze illegittimamente rilasciate, ma sono licenze. Chi può ordinare la demolizione dei villini Pantalena sotto il tempio di Giunone? Nessuno, perché ha la licenza e tutti i visti regolamentari. E da qui è nato l'articolo 7, che oggi consente a noi — per lo meno — di richiedere l'annullamento di quelle licenze.

Questo potere, secondo noi, in Sicilia appartiene al Presidente della Regione, il quale non per caso per cinque volte ha chiesto allo Assessore allo sviluppo economico conto della ispezione che era stata ordinata per il caso Manfredi. Il Presidente della Regione ha questo potere. Non è vero quello che vanno sussurrando i funzionari dello Sviluppo economico, e cioè che dalla Sicilia non è partita nessuna richiesta di annullamento di licenze edilizie illegittime perché ci sarebbe il solito « conflitto di competenza ». Io non credo che voi possiate accettare a cuor leggero il principio che la Sicilia è terra di nessuno e che pertanto le leggi non possono essere applicate.

La realtà è che nei casi di cui ho parlato sono state violate tutte le norme, dall'articolo 9 della Costituzione che dice che la Repubblica difende il paesaggio, fino all'articolo 20 e allo articolo 5 del modesto regolamento edilizio di Taormina. Ogni norma è stata violata. Quindi la nostra richiesta è appunto che la Regione siciliana assuma le sue responsabilità ed eser-

citi le sue competenze. Tutto questo deve essere fatto, tutto questo è un dovere del Governo della Regione siciliana.

Ma io devo concludere, onorevole Presidente, ripetendo quello che ha scritto il professor Cesare Brandi sul *Corriere della Sera*, perchè anch'io, in base all'esperienza, nutro sentimenti altrettanto amari: «Certamente — scrive il professor Brandi — noi non abbiamo la minima fiducia sulla vittoria della ragione, non possediamo la minima certezza che questo scempio immondo non sarà fatto; pure non ci vogliamo credere che i nuovi Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed i Consigli superiori di questi dicasteri e, perchè no?, i Sovraintendenti, se non siano convenientemente accecati, dovranno imbiancare una simile delibera. E se far ciò spetta alla Regione, speriamo almeno che carità di patria, si sia rifugiata nella Sala d'Ercole e vi trovi udienza».

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che l'onorevole De Pasquale ha fornito all'Assemblea, sono certamente allarmanti, perchè ci danno conferma di quanto sta avvenendo e continua ad avvenire nella nostra Regione a danno del nostro patrimonio paesaggistico, del nostro patrimonio artistico e monumentale. Purtroppo, i fatti di Taormina non sono isolati ed in ogni nostra città ci è dato assistere a fenomeni del genere, malgrado le denunce, malgrado le richieste di intervento. In Sicilia bisogna che si verifichi una frana del tipo di quella di Agrigento perchè le autorità pubbliche mostrino di volere intervenire; ma dove non si abbatte una frana, dove non si abbatte una calamità di dimensioni catastrofiche, allora lì si continua nei giochi del silenzio, si continua per la stessa via; e l'aspetto più grave è costituito dalla sensazione che dopo la grande paura, da cui furono pervasi, dopo Agrigento, alcuni pubblici funzionari, tutto sia tornato come prima.

L'onorevole De Pasquale ha parlato ripetutamente del Sovrintendente ai monumenti di Catania (non dell'attuale, che, trovandosi in quella sede da pochi mesi, non siamo in grado di valutare), del dottor Di Gesù — credo che si

chiami così —. Orbene il suddetto illustre funzionario non ha solo le responsabilità denunciate dal collega De Pasquale, ma anche molte altre, compresa quella derivante dai fatti da noi denunciati in una nostra interrogazione all'Assessore allo sviluppo economico — interrogazione che spero possa essere oggetto di trattazione nel più breve tempo possibile — concernente la avvenuta inclusione nella cinta urbana di Siracusa di terreni totalmente non edificati, il che costituisce un falso. Si è fatta apparire come zona edificata, che è la condizione indispensabile nella delimitazione della perimetrazione, tutta la zona del Castello di Eurialo e delle mura dionigiane, falsificando completamente i dati e dando il via alla speculazione edilizia in una zona preziosa dal punto di vista storico, dal punto di vista monumentale, dal punto di vista turistico. Eppure, tutto questo avviene con l'*imprimatur* di firme, timbri, nulla-osta. Ecco perchè questi uffici, evidentemente, non sono lì per vigilare, bensì per approvare tutto quello che la speculazione privata chiede.

Da qui, interrogazione, interpellanze all'Assessore della pubblica istruzione, interrogazioni all'Assessore allo sviluppo economico: Noi aspettiamo che vengano svolte queste interrogazioni, però non abbiamo avvertito ancora oggi il minimo cenno di reazione, il minimo intervento da parte di chi è stato investito di una tale funzione, nè, alcuno, si è preso la briga, nelle more della lunga crisi di Governo, dello svolgersi delle elezioni amministrative, di farci sapere se l'Assessorato per lo sviluppo economico, se l'Assessorato per la pubblica istruzione intendano fare qualcosa in materia.

Ho avuto occasione di denunciare un altro fatto allarmante: lo stato di uno dei più illustri monumenti di Siracusa, di Palazzo Montalto, che è stato messo in condizioni di crollare col semplice expediente di abbattere tutti i palazzi che erano accanto e che costituivano elemento di sostegno, isolandolo e puntellandolo con travi che stanno marcendo. Sono tutti cinicamente in attesa che il palazzo crolli per poter finalmente liberare questa area edificabile in pieno centro cittadino, quindi, di valore commerciale incalcolabile. Anche in questo caso, onorevole Assessore, interrogazioni, segnalazioni, richieste di intervento; ma tutto tace, nessuno si muove, la Regione siciliana non interviene, le Sovrintendenze bri-

VI LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

lano per la loro assenza, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo anch'esso vista, firma, autorizza.

A Siracusa siamo arrivati alla distruzione di una Latomia, testimonianza preziosa del passato di quella città; con i bulldozers l'hanno spianata per edificarvi un palazzo. Soltanto dopo c'è stata una denuncia all'Autorità giudiziaria, conclusasi con una condanna del costruttore, senza però che gli amministratori, che avevano autorizzato, che avevano concesso le licenze, dando praticamente il via a questa criminosa speculazione, abbiano avuto a pagare alcunché.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore, l'onorevole De Pasquale ci ha posto di fronte stamane ad un altro delitto che viene consumato. E non sfugge a nessuno l'importanza dei nomi, degli interventi, non siaggono ad alcuno le pressioni, i grossi interessi che sono dietro a questo fatto. Il dottor Bartolotta non è un personaggio di poco conto nella vita economica e, diciamo pure, nella vita politica italiana. Il dottor Bartolotta si può permettere questo lusso e, così come l'attore Manfredi, anch'egli ha ritenuto di dovere investire i suoi sudati risparmi in una operazione speculativa.

Adesso noi vogliamo sapere, onorevole Assessore, se ella ritiene che si possa fare qualcosa per impedire che il delitto sia interamente consumato; oppure allargherà le braccia per dirci che non c'è niente da fare perché in quelle pratiche figurano già tutti i timbri e tutte le firme? Ma, noi consideriamo questi timbri e queste firme illegittime e prova di complicità, di connivenza, se non addirittura di cointeresse, perché, ad un dato momento, non trova una spiegazione logica il comportamento degli Uffici, di troppi uffici, che vengono meno al loro dovere o sono distratti al momento opportuno. Vogliamo sapere da lei, che è oggi l'Assessore allo sviluppo economico, che cosa intende fare, se intende astare anche lei la sua pietruzza, il suo contributo al completamento dell'opera devastatrice denunciata, o se, finalmente intende assumere il ruolo di difensore degli interessi culturali, turistici, artistici, storici della nostra Regione. Lei si trova dinanzi ad una scelta, che, mi rendo conto, non deve essere facile, perché immagino le pressioni che sulla sua persona saranno state esercitate in questi giorni; immagino quanti avvocati avranno

trovato i mille motivi finti dietro ai quali trincerarsi per giustificare l'inerzia, per giustificare la mancanza di ogni intervento.

Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, in questo caso il gioco non è poco; se esaminiamo le statistiche dell'afflusso turistico in Sicilia, per accettare quale sia la località di maggiore interesse, di maggiore attrattiva per il turismo nell'isola, dobbiamo convenire che questa è Taormina. Taormina rappresenta certamente il polo turistico più interessante, anche perché dà vita ad una espansione turistica circostante; infatti, attratto da Taormina, il turista poi visita Siracusa e gran parte della Sicilia orientale, spingendosi, spesso, anche ad Agrigento. Quindi, non ci stiamo giocando poco, onorevole Assessore, ci stiamo giocando veramente uno dei punti di forza del turismo siciliano. Quando avrete ridotto Taormina in un ammasso di cemento armato, quando avrete tolto quelle caratteristiche di paesaggio inalterato, selvaggio, che ancora possiede questa zona fortunata della nostra Isola, io vorrei sapere per quale miracolo noi dovremmo attirare così in giù, così lontano dai punti di partenza, il turista europeo.

Pertanto, onorevole Assessore, io mi dichiaro d'accordo con la mozione presentata dai colleghi comunisti, anche se debbo dire che due aspetti di essa dovrebbero essere maggiormente meditati. Uno riguarda la situazione dell'Assessorato per lo sviluppo economico, in ordine al quale, mentre mi attendo da lei, onorevole Assessore, una presa di posizione precisa, puntuale, al di fuori di ogni equivoco, debbo dire che anche noi, come Assemblea, abbiamo una certa parte di responsabilità principalmente nell'aver ritardato, per lungo tempo, di dotarlo di un'adeguata struttura — ponendolo praticamente nelle condizioni di essere poco più di una targa, poco più di un cartello — nonché nell'esser venuti meno alle necessità di potenziamento delle attrezzature tecniche dell'Assessorato stesso, al quale abbiamo affidato compiti di tanta responsabilità senza tuttavia fornirlo di strumenti corrispondenti. Troppo spesso abbiamo rinviato questo problema, intrattenendoci sul tema delle assunzioni o meno, della istituzione di un organico più o meno ampio. E così abbiamo attribuito all'Assessorato per

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

lo sviluppo economico responsabilità in questo settore senza dotarlo dei necessari strumenti per prevenire e non soltanto per reprimere, anche se, per la verità, fino ad oggi non ci siamo accorti né di una sua attività di prevenzione né di una attività di repressione.

La seconda questione riguarda la legge urbanistica, la cui mancanza, onorevoli colleghi, è a monte di tutto quanto andiamo lamentando. Io ho letto con attenzione le dichiarazioni del Presidente della Regione, ne ho denunciato, qui, in occasione del dibattito sulla fiducia, le lacune laddove l'onorevole Presidente della Regione tentava di eludere tale responsabilità con una battuta interpretabile in modi diversi. Ma che cosa vogliamo ancora attendere? La legge urbanistica vogliamo farla uscire dalla Commissione o vogliamo continuare soltanto a parlare di legge urbanistica? Questo è un discorso che io rivolgo, in particolar modo, ai colleghi del Partito socialista italiano, i quali, su questo tema, hanno assunto ripetutamente impegni molto fermi, ma che non si sono tradotti in alcuna misura pratica.

Per concludere, debbo dire, onorevoli colleghi, che c'è un punto della mozione presentata dai colleghi comunisti che non posso condividere ed approvare, per questioni di principio che non mi sento di abbandonare in alcun momento ed in alcuna contingenza particolare, perché è un punto che, ove venisse approvato, ripugnerebbe alla mia coscienza di deputato, di uomo, di cittadino. Si tratta del numero 4 della parte dispositiva della mozione con il quale si impegna il Presidente della Regione a denunciare all'Autorità giudiziaria, per omissione di atti d'ufficio, l'Assessore allo sviluppo economico. Già in altra occasione, di fronte ad una proposta del gruppo comunista di introdurre nel nostro Regolamento la pratica della sfiducia al singolo Assessore, io ebbi modo di manifestare le mie perplessità al riguardo, giacchè ritenevo che uno strumento del genere sarebbe stato il veicolo di pronunciamenti dell'Assemblea non meditati, o spesso influenzati da giudizi o da risentimenti di carattere personale; a maggior ragione sono contrario alla creazione di un istituto secondo il quale l'Assemblea possa impegnare il Governo a denunciare. Debbo dire all'onorevole De Pasquale che vi sono dei principi di civiltà che non possono essere disattesi per nessuna ragione. E principio di civiltà è quel-

lo che noi avevamo introdotto nel Regolamento della nostra Assemblea quando avevamo previsto, in base all'articolo dello Statuto siciliano che lo consentiva, la messa in stato d'accusa di un Assessore, messa in stato di accusa che prevedeva la costituzione di una Commissione di indagine che esaminasse atti e documenti sulla base dei quali formarsi una convinzione per poi riferire all'Assemblea, fornendo a questa tutti i dati, tutte le notizie, tutti gli elementi di giudizio.

Nella mozione presentata dai colleghi comunisti, si pretenderebbe, invece, che l'Assemblea, senza avere esaminato alcun atto, alcun documento, si pronunciasse emettendo una sentenza, cosa che veramente ritengo non consona a principi elementari di equità. Debbo dire che, nel frattempo, è intervenuto un fatto nuovo, consistente nell'intervento della Magistratura, la quale messa sull'avviso, credo, da un esposto anonimo, ha sequestrato, presso l'Assessorato per lo sviluppo economico, tutti gli atti relativi alla vicenda di cui ci occupiamo. Almeno così a me risulta. Se così non fosse, se, cioè, già la magistratura non fosse in possesso di tutti gli atti, di tutti gli elementi e, quindi, in condizione di procedere d'ufficio, io avrei proposto che si concludesse, semmai, con la costituzione di una Commissione di inchiesta assembleare per accertare tutte le responsabilità, che possono essere dell'Assessore, dei funzionari, che possono essere diverse. Ma, poichè una Commissione di indagine in questo momento non avrebbe alcun senso, dato che non avrebbe su che cosa indagare, essendo tutta la documentazione già in possesso del magistrato, io ritengo che questa parte della mozione non possa essere accolta. Del resto, l'indirizzo, direi, dell'istituto datoci, consisteva nel mettere l'Assemblea nelle condizioni di procedere essa stessa alla denuncia, nell'essere essa stessa a porre in stato d'accusa l'Assessore. Questo era l'indirizzo da noi seguito fino all'affacciarsi della sentenza della Corte costituzionale con la quale i poteri in materia venivano devoluti al giudice ordinario. Sarebbe giusto che l'Assemblea procedesse, in casi simili, essa stessa, ed a me sembra molto tortuoso il sistema secondo il quale è l'Assemblea ad impegnare il Presidente della Regione a provvedere in merito. Se l'Assemblea ritiene che esistono gli estremi, può benissimo operare essa, in prima persona, di-

rettamente. Non si comprende perchè dovrebbe essere il Presidente della Regione ad eseguire questo mandato.

Io ritengo che ognuno di noi sia un cittadino in grado di investire l'autorità giudiziaria quando ritenga che sia stato commesso un reato, senza bisogno di delegare a ciò il Presidente della Regione. Se vorrà, l'Assemblea potrà farlo direttamente e farlo, evidentemente, dopo avere condotto un'istruttoria, avere acquisito dei documenti, dopo avere esaminato degli atti, dopo essersi fatta una solida convinzione sulla base di dati certi; ed una simile documentazione non può consistere, certamente, in un documento di parte; nè, il risultato di una indagine può estrinsecarsi nella presentazione di una pura e semplice mozione di un gruppo parlamentare.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, ribisco il nostro consenso alla mozione presentata dal gruppo parlamentare comunista, con la eccezione del punto che ho testé illustrato.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le questioni sollevate dalla mozione dei colleghi comunisti, evidentemente non sono di poco momento nella vita politica del nostro Paese. Tuttavia ritengo che la impostazione data alla questione dall'intervento dell'onorevole Corallo, sia un modo assai corretto di valutare quanto posto dalla mozione stessa. Un modo assai corretto, non soltanto in relazione alla parte dispositiva del documento che rischia di alterare quella che è una radicata consuetudine parlamentare, che vuole non si abbia l'incriminazione facile, cioè che non si passi, per la via facile di una mozione, ad una posizione così grave che richiede invece, come appunto diceva l'onorevole Corallo, valutazioni assai serie in una materia che ha sfaccettature politiche enormi, alle quali siamo estremamente sensibili, ma che offre anche una problematica giuridica largamente opinabile, al fine di poter dedurre se, nella specie, ci sia stata da parte dell'Assessore — per quanto ci riguarda come Assemblea regionale siciliana — quello esercizio arrogante del potere discrezionale, del quale poc'anzi parlava l'onorevole De Pasquale ri-

chiamando, se la memoria non mi inganna, la relazione Martuscelli per i fatti di Agrigento.

Certamente le questioni urbanistiche di Taormina non possono non toccare la sensibilità delle forze politiche democratiche, delle forze della cultura che, peraltro, sono intervenute autorevolmente in tutte le questioni sollevate nel dibattito aperto non soltanto in Sicilia, ma nell'intero Paese per i fatti recenti ed antichi avvenuti in quella cittadina. E credo che un elemento utile di riflessione sull'intera vicenda urbanistica di Taormina possa darlo l'esame del punto cinque della mozione comunista, laddove si accenna a questioni, a vicende più o meno alterne e, certamente, tutte aggredibili, del piano regolatore di quella città. E richiamiamo questo episodio per dire che, in fondo, in siffatta materia, ancora la coscienza generale del Paese non è riuscita, neppure in zone di così pregnante significato paesaggistico e artistico come Taormina, a guadagnare tutti gli strati dell'opinione pubblica. E voglio dire, da questa Tribuna, in maniera assai precisa, con assoluta umiltà, che se noi dovessimo pensare alle vicende politiche connesse in quel Comune alla battaglia per l'adozione del piano regolatore di Taormina, trarremmo motivi di pessimismo; ma, poichè, sappiamo che le battaglie di civiltà passano anche attraverso queste contraddizioni, vogliamo ricordare quello che è avvenuto.

La variante, della quale giustamente la mozione comunista parla e che dovrebbe sollecitare tutte le forze politiche dell'Assemblea per una decisa presa di coscienza a sostegno delle forze culturali e degli ambienti avanzati delle forze democratiche anche di Taormina e degli uomini aperti e sensibili al bello, quella variante — che deve essere senza dubbio bocciata — è un argomento che fa storia a sé, è un provvedimento preso all'unanimità nel Consiglio comunale di Taormina, essendo rimaste imbrigliate nella confusione del dibattito urbanistico di Taormina, tutte le forze di sinistra, quelle del mio Partito, quelle del Partito comunista, quelle della Democrazia cristiana. E bisogna dire che, mentre da parte delle forze di sinistra vi è stata una doverosa resipiscenza con un'autocritica pubblicata in occasione della presa di posizione dell'associazione « Italia Nostra », che onorevolmente si è resa promotrice di un dibattito popolare

a Taormina per scongiurare la marcia verso la prospettiva di devastazione che la variante proposta dal Consiglio comunale al progetto redatto dall'*équipe* degli urbanisti dischiudeva per quella città, con tutte le conseguenze delle quali ha parlato efficacemente l'onorevole De Pasquale, dall'altra parte invece, cioè, da parte del Sindaco e dell'amministrazione attiva, si è dimostrata una pervicace volontà di resistere in situazioni che, ormai, non sono difendibili; tant'è che, mentre si aveva una possibilità ovvia e chiara di riportare nel Consiglio comunale, a seguito della bocciatura della Commissione di controllo, la intera questione per un ulteriore dibattito, per un riesame generale sulla base anche degli elementi di giudizio emersi nel corso del dibattito sollevato in proposito da « *Italia nostra* », al quale avevano partecipato urbanisti di chiara fama, uomini di cultura e gli stessi ambienti taorminesi, invece l'Amministrazione comunale ha preferito adire il Consiglio di giustizia amministrativa ricorrendo contro la delibera della Commissione provinciale di controllo che, per motivi formali, aveva bocciato quella proposta di variante. Noi abbiamo preso posizione in proposito ed in occasione del dibattito organizzato da « *Italia nostra* », abbiamo sostenuto che l'amministrazione attiva aveva il dovere di riportare in Consiglio comunale l'intera questione — così come del resto avevamo fatto a Messina in occasione dell'approvazione della variante al piano regolatore — perchè è giusto che decisioni di così vasta importanza e che attengono allo sviluppo urbanistico, al decoro urbanistico, allo sviluppo economico, alla prospettiva di rinascita di una zona di grande vocazione turistica internazionale come Taormina, non vengano sottratte al Consiglio comunale.

La verità è che le questioni di Taormina sottintendono interessi di proporzioni enormi attorno alla speculazione edilizia che un Piano regolatore, largamente deturpatore e devastatore delle bellezze naturali di quella città, apre alle forze della speculazione. E, ritengo che, in fondo, l'aspetto vero, l'aspetto più importante del dibattito al quale la mozione comunista dà l'occasione, consista, in fondo, nella determinazione collettiva di mobilitarci tutti, come Assemblea, come Assessorato per lo sviluppo economico, come Presidente della Regione, come forze democratiche presenti in

quest'Aula, per impedire che la battaglia arretrata che l'amministrazione attiva di Taormina intende condurre attorno al piano regolatore prevalga, facendo in modo che abbia il sopravvento, invece, quella che è la volontà generale delle forze della cultura ed, in fondo, delle forze più attive, dei ceti economici attivi — ma non speculatori, che esistono nella nostra Sicilia e a Taormina —, anche se ci rendiamo conto che battaglie di avanguardia di questo tipo probabilmente non passano per il consenso corale della popolarità.

Ne abbiamo avuto la precisa sensazione in occasione del dibattito di « *Italia nostra* », quando abbiamo scoperto come sia facile fare la demagogia della occupazione edile per sollevare una sorta di pressione popolare attorno a manovre e disegni di natura speculativa. Sono battaglie che allo stato rimangono, purtroppo, battaglie di élite ed è certamente un fatto positivo che anche partiti di larghi consensi popolari rifiuggano dalla facile demagogia e si pongano alla testa di queste battaglie, che rimangono battaglie di civiltà.

Le altre questioni, onorevole Presidente, sono inficate senza dubbio, intanto, dal vizio di fondo lamentato dall'onorevole Corallo poc'anzi. Ed io a quelle considerazioni non intendo aggiungere altro. Ma mi pare veramente strano pretendere di potere affermare che con l'intervento del Ministero dei lavori pubblici (che poi paradossalmente è del ministro Mancini, al quale credo si intestino battaglie gloriose in materia urbanistica, non esclusa quella di Agrigento) si debba registrare un affievolimento della coscienza civile di questi, spintosi ad impelagarsi in un finanziamento teso a favorire gli effetti di quella licenza della quale si chiede la revoca.

L'onorevole Mancini, per il Mezzogiorno e per tutti i centri turistici e, comunque, per tutte le contrade del Mezzogiorno d'Italia ha fatto quello che un Ministro meridionale ha il dovere di fare. E, credo, che, consentendo la depolverizzazione o la bitumazione o una trasformazione da carrozzabile in superstrada od in altro tipo di strada moderna, certamente, non abbia voluto o non sia possibile, comunque, dimostrare che ciò sia legato ad un rapporto di finalità con quella che era l'attività che il Comune intendeva svolgere in ordine alla concessione della licenza alla signora Erminia Ferrari in Manfredi. E tutto questo per la ovvia considerazione, signor Presidente,

che non basta trovare una causale, un rapporto di causa ed effetto per scoprire eventuali responsabilità. Perchè, se incorressimo in questo metodo, probabilmente faremmo, sì, delle argomentazioni più o meno avvocatesche, ma non faremmo certamente politica. So pure che di queste cose se ne è discusso ampiamente in sede di Consiglio comunale di Taormina e che, in quella occasione, fu dimostrata ampiamente la estraneità ai fatti dell'onorevole Mancini, allora Ministro dei lavori pubblici; so pure che alle richieste ivi espresse di conoscere se tali finanziamenti fossero stati sollecitati, richiesti dal sindaco, o emanati *motu proprio*, il sindaco tranquillamente ebbe ad affermare — risulta dai verbali — che in un colloquio avuto col Ministro Mancini, in una delle visite di questi in Sicilia, ebbe a richiedere numerosi finanziamenti. E credo che proprio questa strada sia stata finanziata con la legge numero 181 e poi ne sia stata resa possibile la prosecuzione dei lavori — penso che sarà ancora in fase di realizzazione — con la integrazione del 20 per cento sulla legge numero 29.

Ora certamente non è un metodo accettabile, almeno da parte nostra, che su questioni così importanti si voglia, ad ogni costo, ravvisare fisionomie precise, laddove le responsabilità sono evidenti; e se di esercizio arrogante del potere si tratta, tutto questo ricade ovviamente — se vogliamo compulsare i testi di legge che regolano la materia anche per quanto riguarda le competenze specifiche dell'Assessorato per lo sviluppo economico — sulla responsabilità e discrezionalità che attengono all'attività del sindaco, il quale, peraltro, deve pure guardarsi che i suoi atteggiamenti ed i suoi dinieghi non configurino fattispecie perseguitibili, persino, penalmente, per omissione di atti di ufficio.

E ci rendiamo conto che, in una situazione ancora da definire, anche per una mancata legislazione urbanistica, come appunto lamentava l'onorevole Corallo, certamente il potere politico deve tentare, nella maniera più specifica e più persuasiva, di forzare lo spirito della legge al fine di evitare, quanto più è possibile, la prevaricazione determinata dalla pressione degli interessi privati, che, certamente, non sono sensibili a queste esigenze spirituali di soddisfacimento del senso estetico, di godimento delle bellezze naturali, soprattutto in zone di così alta vocazione

turistica come Taormina. Diciamo ciò perchè, non secondi a nessuno nel voler portare avanti questa battaglia, siamo convinti che, in ultima analisi, se ci si vuol porre dalla parte della difesa di Taormina, quello che occorre fare, allo stato, è di spingere e di rimboccarci le maniche per vedere sino in fondo quale debba essere l'attività dell'Assessorato per lo sviluppo economico, della Presidenza della Regione, per impedire che la variante al piano regolatore — della quale hanno parlato tutti i giornali ed alla quale si sono ribellati, persino, gli urbanisti che avevano redatto il progetto di piano regolatore e tutte le associazioni culturali — e la posizione dell'amministrazione attiva di Taormina vengano avanti col consenso o con la connivenza degli organi di controllo o degli organi giurisdizionali. Noi riteniamo che già sia stato un fatto grave l'aver voluto insistere in quella variante adendo il Consiglio di giustizia amministrativa, laddove si sarebbero potute imboccare le vie brevi nel consesso democratico, che aveva i pieni poteri per rivedere la stessa decisione della Commissione di controllo e per portare avanti, comunque, un piano regolatore a Taormina. Perchè, probabilmente, quel che si è voluto, avendo adito il Consiglio di giustizia amministrativa, è la attesa dei tempi lunghi per privare ancora Taormina di una regolamentazione completa del proprio territorio e lasciare, così, la possibilità che l'amministrazione potesse ancora strafare, ancora esercitare quel potere discrezionale che — anche se esistono le limitazioni che indubbiamente la nuova legge urbanistica, la 717, pone a tutti gli amministratori — è possibile, tuttavia, esercitare operando fra le pieghe della legge.

E, difatti, basta intrattenersi sul progetto del quale qui si parla, per constatare — tutti ne abbiamo sentito parlare — come sia possibile tecnicamente rimanere nella legittimità senza che tuttavia il progetto risulti inserito nel contesto paesaggistico. E nella specie è avvenuto proprio questo, perchè anche gli ingegneri la sanno certamente lunga; dal punto di vista della legittimità è difficile provare, infatti, che ci sia una violazione di legge, perchè si tratta di un complesso, di un edificio che si eleva per 4 metri, da una parte, sulla strada, mentre dall'altra parte — l'Assessore competente, probabilmente, ci potrà dire di più in proposito — vi è una colata di ce-

mento che, senza dubbio, disturba chiunque abbia un minimo di sensibilità estetica, urta enormemente la coscienza urbanistica e la coscienza civile dell'uomo politico.

Queste cose le volevamo dire, non per minimizzare i problemi che la mozione solleva, ma per portarli nel loro ambito naturale e per non colorirli di tinte più o meno gialle per individuare responsabilità laddove non vi sono; e ciò perché, se vogliamo anche fare il discorso specifico delle competenze particolari dell'Assessorato allo sviluppo economico, della Sovraintendenza ai monumenti o del Ministero della pubblica istruzione, probabilmente incorreremmo in quel difetto del quale io poco anzi lamentavo la presenza nella posizione espressa dai comunisti. E' questo un problema squisitamente politico ed aperto; è, la nostra, una battaglia, certamente non compromessa, per l'avvenire turistico di Taormina e per il decoro urbanistico di questa città; è, la nostra, una battaglia che si deve combattere nella difesa del progetto originario del piano regolatore redatto da una équipe di urbanisti che si sono impegnati in prima persona in questa battaglia, che si sono ribellati, che hanno richiamato attorno a questo loro impegno, l'impegno politico di tutte le forze democratiche e del mondo della cultura che su queste cose, ogni giorno, scrive pagine di eroismo in un Paese che ancora non registra attorno a tali problemi quella sensibilità popolare che pur si richiede.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è senza dubbio merito di questa mozione presentata dai colleghi del gruppo comunista, di avere riproposto in questa Assemblea — oltre ad alcuni problemi particolari di notevole importanza per quanto riguarda il paesaggio di Taormina — una tematica di più ampio respiro e che attiene un poco ai poteri dello Stato e della Regione in materia paesaggistica, e, in generale, in materia di tutela del paesaggio e del patrimonio artistico culturale della nostra Regione. Relativamente a questi problemi non crediamo di poterci astenere dall'esporre il nostro pensiero, trattandosi di temi di notevole importanza per l'avvenire della nostra Isola.

Dobbiamo anche noi sottolineare come, nonostante tutti gli sforzi compiuti da alcuni anni a questa parte — anzi, possiamo dire, fin dal nascere della Regione siciliana — dal Governo della Regione per dare corso alle norme di attuazione in materia, e nonostante la continuità degli sforzi, delle richieste, delle azioni politiche, questo è rimasto uno dei punti vuoti dell'intervento della Regione.

E questo vuoto di potere della Regione e, purtroppo, correlativamente anche dello Stato, ha determinato e determina seri guasti sotto il profilo di un ordinato assetto del territorio della nostra Regione. Non sono soltanto Taormina e Siracusa — come bene sottolineava l'onorevole Corallo — oggetto di tali guasti, ma potremmo anche noi portare l'esperienza e la testimonianza di quello che sta avvenendo nella zona Etnea, alle pendici della montagna, nelle località più rinomate di quella zona. Si può dire che in tutta la Sicilia i privati, gli speculatori, approfittano di questo vuoto di potere e di intervento per fare i loro comodi poichè, purtroppo, non esiste una normativa, ma, soprattutto, non esiste una capacità di intervento realmente efficace che scorraggi l'azione degli speculatori che si affacciano in ogni occasione e molto spesso trovano facili appoggi anche in organi dello Stato o della Regione.

Questo non ci scandalizza, anche se dobbiamo esprimere la nostra posizione politica di estrema critica relativamente a tale situazione. Purtroppo, alcuni fatti clamorosi e drammatici verificatisi in questi ultimi anni in Sicilia, testimoniano con molta chiarezza la collusione tra poteri dello Stato e, talvolta, tra funzionari, più che altro della Regione siciliana, in ordine alla posta in essere di alcuni atti che hanno, in certo senso, causato il degrado di una parte notevole del patrimonio storico ed artistico della nostra Regione. Purtroppo questo stato di cose perdura ancora e vane ed inutili saranno le azioni che noi svolgiamo in sede politica, in questa Assemblea, se non saranno accompagnate da un energico intervento del Governo della Regione nei confronti dello Stato.

Non è possibile che, ancora oggi, a distanza di decenni dalla conquista dell'Autonomia siciliana, una materia così delicata e così importante per la vita stessa della nostra Isola, debba restare ancora inavasa, con la grave conseguenza che lo Stato ed i suoi organi tro-

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

vano facile scusa (lo ha documentato poco fa il collega De Pasquale) nel rinvio ad ipotetici poteri della Regione siciliana, che in effetti non esistono.

Tuttavia, se è chiaro che non esiste alcuno di questi poteri, onestamente non possiamo affermare che non esiste alcun potere da parte della Regione sulla materia. La richiesta che è stata fatta dal collega De Pasquale per i casi Bartolotta e Manfredi relativa ad un intervento per l'annullamento della licenza a norma della cosiddetta legge « ponte », io credo che trovi fondamento in un potere indiscusso degli organi politici della Regione siciliana.

Devo dire con molta franchezza che non conosco i casi particolari, cioè ignoro l'aspetto tecnico particolare relativo ai casi Bartolotta e Manfredi, né conosco i luoghi come li conosce l'onorevole De Pasquale; nondimeno sono rimasto impressionato non tanto e non solo per quello che ha detto l'onorevole De Pasquale, quanto per quello che in questi ultimi tempi, *l'Espresso*, *il Mondo*, *Il Corriere della Sera* hanno pubblicato, relativamente a questi aspetti, su Taormina.

E' chiaro che dal punto di vista tecnico tutto può essere discutibile, tutto può essere discusso, ma io credo che il Governo regionale, l'Assessorato per lo sviluppo economico abbia a sua disposizione tutti i mezzi per una indagine obiettiva e serena su una materia in ordine alla quale, sinceramente e lealmente, non può esservi posto per appoggi o collusioni di carattere politico, perché si assumono responsabilità permanenti che perdurano per l'avvenire e che, in certo senso, possono anche compromettere l'assetto territoriale, urbanistico ed anche paesaggistico, nel nostro caso e nella specie, che riguarda il territorio di Taormina.

Ora, se è vero che esiste una ispezione dell'Assessore allo sviluppo economico pervenuta alle conclusioni che sono state lette dall'onorevole De Pasquale — che credo il Governo è in grado di confermare o meno anche stasera — se, cioè a dire, esistono ispezioni e conclusioni o direttive di ufficio su una certa materia, io credo sia necessario ed opportuno che si vada avanti poichè in questa ipotesi si dispone di elementi che, pur se non risolutivi a tutti gli effetti, indubbiamente sul piano morale e sul piano politico — sul piano, cioè a dire, di quelle iniziative e di quelle

responsabilità che vanno assunte per evitare determinati danni — debbono spingere il Governo della Regione, a mio avviso, a compiere interamente il suo dovere, così come sino a questo momento pare abbia fatto, nonostante che alcuni particolari possano determinare un certo sospetto. Ma io vorrei dire, onorevole De Pasquale, che questo sospetto non ha ragione di essere, perchè un Assessore che sia contrario a che una pratica sviluppi normalmente il suo corso, ha senza dubbio i poteri per bloccare questo corso. Il fatto stesso che una indagine sia stata disposta ed abbia avuto luogo e che l'Ufficio sia stato lasciato assolutamente libero di svolgerla e di pervenire a certe conclusioni, io credo che solo questo, così, empiricamente, al di là di discussioni e cerebralismi, dimostri, in maniera molto chiara, la buona fede dell'Assessore e la volontà di andare avanti. E' chiaro che questa volontà dovrà essere materiata da atti successivi e spetta, non c'è dubbio, al nuovo Assessore, al Governo della Regione di procedere in questa impostazione.

Quindi, riepilogando, noi diciamo (purtroppo, ripeto, non conosco personalmente i luoghi, quindi non posso esprimere un mio giudizio preciso), che su questo punto, su un piano aperto, esterno e politico, ad avviso del gruppo della Democrazia cristiana, il Governo deve compiere interamente il suo dovere, dando prova di obiettività, di serenità e, soprattutto, di notevole sensibilità relativamente a questi problemi.

Esiste, poi, un altro aspetto che riguarda il piano regolatore di Taormina, per il quale, invece, abbiamo una diversa valutazione e un diverso approfondimento perchè anche noi siamo stati interessati dai progettisti e abbiamo seguito con un certo interesse anche i fatti successivi alla presentazione del piano ed alla sua modifica nel modo clamoroso che tutti sanno. Riguardo a questo punto noi vogliamo ribadire in questa sede quello che abbiamo già detto e al sindaco democratico cristiano di Taormina e, soprattutto, al Presidente della Regione siciliana con una nostra lettera di alcune settimane or sono. Cioè, non è necessario conoscere pienamente i fatti o approfondire i dati della questione per capire che la modifica al piano regolatore apportata dal Consiglio comunale di Taormina non può avere pregio e fondamento alcuno, perchè non c'è dubbio che la modifica tende ad utilizzare

altro spazio — che è poi quello più strategico, più importante e decisivo per un certo tipo di assetto urbanistico del territorio — per consentire che un'area ancora più vasta possa essere lasciata alla speculazione ed alle costruzioni private. Su questo punto, ripeto, noi dobbiamo dire molto chiaramente il nostro pensiero e dobbiamo ribadire il nostro « no » a questa impostazione.

Che cosa sia successo al Consiglio comunale di Taormina, io non lo voglio nemmeno supporre e non voglio approfondire questo aspetto. Però, riconosco che può essere facile per un Consiglio comunale, quindi, per consiglieri comunali legati a certi interessi generali, ma comunque legati ad un certo modo di vedere localmente i problemi della propria città, può essere stato possibile essere indotti in errore. Io credo che appartenga, invece, ad autorità più in alto, che devono avere, cioè, una visione più lungimirante, più serena dei problemi di sviluppo di un territorio e quindi dei problemi urbanistici di una città, modificare quello che è stato fatto dal Consiglio comunale di Taormina, confermando la impostazione che a me sembra, sul piano scientifico e sul piano della obiettività, la migliore, cioè a dire la impostazione dei progettisti del piano regolatore. Vorrei dire, a questo proposito, che non è di nessun pregio il fatto che i progettisti del piano regolatore di Taormina siano stati incaricati non già da un rapporto di fiducia da parte del comune di Taormina, ma hanno vinto un concorso a carattere nazionale per la redazione del piano regolatore di quella città; non è di nessun pregio, cioè, che si tratta di gente che ha in ordine a questo problema una visione, anche dal punto di vista generale, lontana e fuori da quelli che possono essere interessi particolari della città, dei consiglieri comunali oserei dire, al limite, degli stessi cittadini di Taormina, perché non è dubbio che i valori intrinseci, i valori espressi da Taormina sul piano nazionale e internazionale sono indubbiamente dei valori che trascendono l'interesse particolare e circoscritto dei consiglieri comunali e degli stessi abitanti di Taormina.

Ordunque, su questo punto, onorevole Assessore, io credo che il Governo della Regione abbia dei poteri sufficienti per evitare il danno lamentato e spero, anzi, sono convinto, che il Governo, questa sera, ci potrà dare al riguardo delle assicurazioni precise circa

il suo punto di vista. Io ritengo, infatti, che, se il Consiglio comunale di Taormina avrà chiara la visione di quella che è la volontà politica del Governo, dell'Assessorato per lo sviluppo economico — il quale, in ultima analisi, dovrà poi approvare il piano regolatore — alcuni ricorsi al Consiglio di giustizia amministrativa o alcuni espedienti, diciamo di carattere giuridico, non saranno ulteriormente utilizzati. Se il Consiglio comunale di Taormina verrà posto dinanzi ad una posizione politica di tutta l'Assemblea ed ad una chiara e ferma posizione del Governo regionale, io credo che esso non potrà far altro che modificare il suo atteggiamento ed adeguarsi a questa visione più ampia e, a mio avviso, più lungimirante dei problemi di Taormina.

Quanto alla richiesta, da voi avanzata, di un formale impegno del Governo e del Presidente della Regione di procedere alla denuncia dell'onorevole Mangione per omissione di atti di ufficio, vorrei dirle, molto sinceramente, onorevole De Pasquale, che questo ci lascia molto turbati e perplessi; e ciò perchè la mozione pone in essere e consente la discussione e la valutazione politica di problemi e di fatti molto importanti attorno a cui io ritengo che l'Assemblea nella sua unità si possa ritrovare, mentre l'inserimento in essa di un tema di carattere squisitamente personale non può che turbare la ricerca comune di conclusioni positive, la ricerca di elementi che possano, in certo senso, aiutare la Regione siciliana a risolvere questi problemi.

Pertanto, onorevole Assessore, dopo la sua replica vorrei pregare il Presidente dell'Assemblea di voler sospendere la seduta prima, della votazione finale della mozione stessa, per cercare, assieme agli altri Presidenti di gruppo, un modo di presentare la mozione in termini unitari, eliminando alcuni aspetti di carattere, a nostro avviso, personale che non servono, certamente, al mantenimento di una visione unitaria dei problemi e che, a parte ciò, non concorrono indubbiamente ad una soluzione concreta, precisa dei problemi così gravi, così, obiettivamente, gravi che sono stati posti dalla mozione comunista.

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo inizialmente manifestare un consenso di fondo sulla mozione numero 80 presentata dal gruppo comunista, per quanto riguarda, vorrei dire, lo spirito della mozione stessa, che porta qui in Assemblea un tema di grande attualità, di grande interesse per la nostra Isola e che è stato oggetto di dibattiti a livello altamente culturale, non escluso uno, al quale ebbi il piacere e l'onore di partecipare, svolto presso la Camera di commercio di Palermo sulla salvaguardia del nostro patrimonio archeologico e durante il quale, proprio in un intervento dell'onorevole La Duca, presi nozione delle denunzie che sono state, poi, formalizzate nella mozione del gruppo comunista.

Avevo preparato degli appunti per replicare ai vari considerata della mozione, ma l'andamento stesso del dibattito, l'illustrazione che da più parti è stata fatta del documento, mi spinge, piuttosto, ad un lavoro di sintesi; a riguardare il problema nel suo complesso ed a chiarire alcuni aspetti sui quali c'è da parte del Governo un netto dissenso — in quanto trattasi di aspetti di carattere particolare — ed a ribadire, invece, relativamente allo spirito informatore della mozione e, quindi, alla questione di fondo che trova il Governo nettamente consenziente.

Vorrei dire, seguendo la falsa riga della impostazione data dall'onorevole De Pasquale (il quale, illustrando la mozione, ha iniziato la sua esposizione proprio dal numero 5, cioè a dire dalle varianti apportate dal Consiglio comunale di Taormina al progetto di piano regolatore elaborato da un gruppo di architetti, di urbanisti, di ingegneri) che l'Assessorato ha già invitato il Comune di Taormina a non rendere operanti queste varianti. Aggiungo che l'Assessorato esprime un giudizio negativo sul ricorso inoltrato al Consiglio di giustizia amministrativa avverso il diniego opposto dalla Commissione provinciale di controllo, alla approvazione della delibera comunale, e che, con i suoi poteri non darà mai approvazione a tali varianti, mentre si adopererà per rendere operante il piano regolatore che, riconosce, finisce per salvaguardare — come è giusto che sia — il patrimonio paesaggistico di Taormina.

Questo è un primo punto che ci trova consenzienti, ed anche da parte dell'onorevole

Capria e dell'onorevole Lombardo, su questo c'è stata un'adesione. Il Governo aveva già preparato una sua risposta specifica in tal senso, e non fa ora, che ribadirla, sia pure in una formulazione di sintesi.

Non vi è dubbio che la materia urbanistica, soprattutto per quanto riguarda la difesa del paesaggio, ha nella Regione siciliana un vuoto legislativo perché, mentre il Presidente della Regione conserva in merito una specie di sovratutela, in virtù di una certa impostazione che fa apparire il medesimo quasi erede dell'Alto Commissario della Sicilia (al quale era devoluta la tutela del paesaggio), in effetti, poi, il mancato trapasso dei poteri da parte dello Stato alla Regione e, quindi, la necessità di avvalersi, per l'esercizio pratico, concreto dei mezzi di tutela del paesaggio, degli organi dello Stato, rende pressoché inoperante questo potere della Regione; sicché non soltanto Taormina (che è una gemma della Sicilia e che giustamente, come rilevava l'onorevole De Pasquale, appartiene a tutti noi, a tutti i siciliani, a tutti gli italiani e a tutto il mondo), ma anche Erice, le nostre Isole, l'Etna, tutte le zone archeologiche della Sicilia sono, per lo stato attuale della legislazione, indifese a motivo della impossibilità di interventi decisivi e radicali da parte del Governo regionale. Il che veramente rende il problema vivo e attuale, perchè, se è vero che esiste l'aspetto formale dell'osservanza dei regolamenti e delle disposizioni delle Sovrintendenze — che per le leggi attuali devono esprimere il nulla-osta su ogni intervento edilizio nelle zone vincolate al paesaggio — è altrettanto vero che ciò mette la Regione in condizione di dovere subire, sul piano del merito del singolo provvedimento, quasi un oltraggio, impotente com'è ad intervenire in forza di leggi.

Vorrei proprio citare il caso dell'albergo della Ferrari in Manfredi, per il quale gli atti che esistono in Assessorato, gli accertamenti disposti da quest'ultimo, le licenze edilizie, il nulla-osta della Sovrintendenza, le date in cui le licenze edilizie sono state rilasciate, l'inizio dei lavori, eccetera, pongono dal punto di vista formale di ossequio alle leggi, in perfetta legittimità coloro che hanno realizzato l'albergo stesso.

Come rilevava l'onorevole Capria, e come risulta dagli atti e dalla realtà obiettiva, l'edificio in questione rispetta il regolamento anche riguardo ai limiti di altezza; anzi possiamo

dire che va *ultra petita*, in quanto il Regolamento edilizio di Taormina stabilisce per le vie come quella di Madonna delle Grazie una altezza non superiore agli 8 metri, mentre nel caso specifico è stata realizzata una costruzione di 4 metri appena; però al di là della strada e arrampicato sulla montagna, vi è un blocco di cemento armato che, anche se perfettamente corrispondente al regolamento, alle leggi vigenti, ai termini di quanto permesso dalla licenza, ed al parere della Sovrintendenza, costituisce, da un punto di vista artistico, di sensibilità e di gusto di uomini di cultura un affronto per Taormina, affronto che non avrebbe dovuto realizzarsi.

Questa è la realtà della situazione per quanto riguarda l'albergo Manfredi; e dei sopralluoghi eseguiti dall'Assessorato (ve ne è stato uno dell'ingegnere Lupo e del dottore Galbo) risulta che nessuna irregolarità è stata riscontrata; cioè nessuna irregolarità rispetto a quelli che sono i termini e le osservanze esteriori del regolamento; ma maliziosamente i progettisti avevano realizzato un progetto che, non violando le norme regolamentari e legislative, costituiva, però, da un punto di vista estetico, esterno, un attentato alle bellezze di Taormina. Questo per quanto riguarda l'albergo Manfredi.

Sulla relazione cui ha fatto riferimento lo onorevole De Pasquale, e che risulta ciclostilata e portata a conoscenza fuori dell'Assessorato prima ancora che l'Assessore ne avesse conoscenza, prima ancora che gli stessi funzionari che soprintendono all'Ufficio a cui appartiene l'autore del ciclostilato lo avessero rivisto, devo dire che trattasi di un atto ancora interno d'ufficio, del quale non si capisce come ne sia stato espresso all'esterno il contenuto. Ritengo che su ciò non abbia motivo di attardarmi ulteriormente perché proprio questo foglio ciclostilato — non sappiamo se per denuncia anonima o per altra via — è stato oggetto di una indagine da parte del giudice istruttore del Tribunale di Palermo, il quale non ha sequestrato tutti gli atti, ma ha richiesto la copia di alcuni atti del fascicolo che riteneva utile acquisire al processo ed ha iniziato una istruttoria interrogando alcuni funzionari. Quindi, su questo problema, sugli aspetti più o meno penalistici o di responsabilità...

DE PASQUALE. Non intendevo dire questo.

Io dicevo e torno a dire che questa relazione sulla licenza Manfredi dice esattamente l'opposto di quello che lei ha detto; cioè, dice che tale concessione è annullabile; che ci sono vizi nella licenza. E' questa la risultanza dell'indagine?

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. No, non è questa.

DE PASQUALE. E qual è? Perchè non se ne da comunicazione?

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Questa relazione ciclostilata non era conosciuta dall'Assessore del tempo, che, fra l'altro, è qui presente e ce ne può dare conferma. Né era conosciuta dal capo ufficio dal quale dipende il funzionario che l'ha ciclostilata; è un atto completamente, vorrei dire, unilaterale, una elaborazione non autorizzata da alcun ufficio e, fra l'altro, non rispecchiante nemmeno i motivi per cui l'Assessorato aveva disposto l'ispezione e che erano stati (per quanto riguarda il sopralluogo dell'ingegnere Ziino dal quale poi derivò questa relazione), indirizzati esclusivamente ad accettare la data di inizio dei lavori dell'albergo Manfredi; data di inizio dei lavori che fu riscontrata perfettamente entro i limiti di legge. Quindi, su questo problema io credo che, allo stato attuale, noi non dovremmo andare oltre nel discuterne. Il problema è rimesso, ormai, alla autorità giudiziaria, la quale potrà fare luce su tutti gli aspetti della vicenda.

DE PASQUALE. Esiste un'altra relazione, un'altra conclusione che non conosciamo e della quale ella ha fatto cenno..

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Esiste soltanto una relazione dell'ingegnere Ziino, la quale si riferisce per una parte a quello che era il compito affidatogli: recarsi al comune di Taormina per accertamenti, attraverso il protocollo e gli altri atti di ufficio, circa la data di inizio dei lavori, cosa che avrebbe potuto costituire motivo di illegittimità della licenza.

DE PASQUALE. Nessun'altra ispezione è stata ordinata?

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Ne fu ordinata una in precedenza, compiuta dall'ingegnere Lupo e dal dottore Galbo che, però, non riscontrò alcuna irregolarità per quanto riguarda l'albergo Manfredi.

DE PASQUALE. Quindi esiste un'altra relazione di questi due ispettori, che non è quella che noi conosciamo.

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Esiste una relazione, ma, ripeto, fu una relazione non autorizzata, assolutamente, dall'Assessorato; essa è frutto dell'attività isolata di un funzionario, il che ha determinato delle denunce, non sappiamo da parte di chi, e, comunque, un'indagine da parte del giudice istruttore di Palermo.

Passiamo agli altri aspetti riguardanti gli altri casi denunciati dalla mozione. Vi è anzitutto il complesso edilizio di Capo Sant'Andrea. Si tratta di una costruzione privata, della signara Maggi in Bartolotta, che si articola in tre piccoli fabbricati destinati rispettivamente ad abitazione del proprietario, ad abitazione del custode ed a foresteria. Costruzioni che sono state realizzate in conformità al Regolamento edilizio, al parere della Sovrintendenza e la cui abitabilità è stata dichiarata dal Comune con provvedimento del 10 settembre 1968. Attraverso gli elementi esistenti in Assessorato, e quelli forniti dal Comune di Taormina, non si riscontra, in tale costruzione, alcun motivo di illegittimità. Peraltro, dal punto di vista paesaggistico, il parere della Sovrintendenza, che ha chiesto alcuni accorgimenti di incentivazione del verde esistente, è da accettare in quanto la costruzione risulta bene inserita nel paesaggio.

Per quanto riguarda, invece, la costruzione di Sotto Catena, trattasi di un condominio definito non di lusso, a scopo turistico, con ventiquattro appartamenti a schiera, realizzati interamente in area di scavo, in modo da lasciare l'edificio sotto il livello della strada, munito di piscina e servizi e di un ristorante con un ascensore che porta al mare. Il ristorante è stato realizzato utilizzando un edificio preesistente. La costruzione è fornita di parere favorevole della Commissione edilizia, con speciali prescrizioni ed è munita del nulla-osta della Sovrintendenza, emesso a seguito di apposito sopralluogo. Anche quest'ultimo nulla-osta è stato rilasciato con particolari

prescrizioni. La licenza edilizia risulta rilasciata il 18 maggio 1968. Nell'edificio risultano già eseguiti dei giardini pensili, sui tetti dell'edificio a schiera e nella parte prospiciente sul mare risulta impiantata una alberatura che, col tempo, finirà con armonizzare meglio la costruzione con l'ambiente circostante.

Infine, per quanto riguarda il complesso alberghiero di Capo Taormina, avente la capacità ricettiva di 400 posti letto, che trovasi nella fase iniziale di costruzione, è preliminarmente da osservare che esso utilizza in parte costruzioni preesistenti ed abbandonate che risalgono ad una iniziativa — mi si dice di un certo onorevole Curufelli — di un ventennio fa e che dopo essere stati portati ad una certa altezza furono abbandonati, e dalla utilizzazione di scavi dell'ex campo di tiro a volo. Il progetto, anche qui assistito da licenza edilizia, è munito del nulla-osta della Sovrintendenza ai monumenti di Catania rilasciato in data 28 luglio 1969. Dalla nota della Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia orientale risulta che il Ministero della pubblica istruzione, con telegramma del 1° agosto 1968 avendo la pratica, trattandosi di un complesso edilizio la cui incidenza nel paesaggio è notevole. Il progetto, autorizzato dal Comune, veniva più volte sottoposto all'esame del Consiglio superiore delle antichità, che richiedeva consistenti riduzioni volumetriche ed una nuova soluzione architettonica per un più idoneo inserimento estetico del complesso nel caratteristico aspetto paesaggistico dei luoghi. La società interessata ha provveduto ad apportare tutte le varianti suggerite. Così, in data 17 luglio 1968, il Ministero della pubblica istruzione trasmetteva la nuova soluzione architettonica ritenuta meritevole di approvazione da parte del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. Il predetto organo, tuttavia, proponeva ulteriori modifiche riportate direttamente in rosso nella planimetria. Sempre per la predetta nota, il Sovrintendente rilasciava il nulla-osta per il progetto come sopra detto modificato, ai soli fini della tutela panoramica paesaggistica della località, demandando al Comune gli ulteriori accertamenti edili. I lavori hanno avuto inizio il 30 agosto 1968, cioè entro i limiti di validità della licenza.

In ordine all'osservanza, da parte della società, di tutte le prescrizioni contenute nella licenza, tanto per il complesso di Capo Taor-

mina che di quello di Sotto Catena, l'Assessorato si riserva di approfondire la reale situazione sia con gli accertamenti in corso, sia con quegli altri che sarà per disporre, onde adottare eventuali provvedimenti di sua competenza sui quali si provvederà in ogni caso a richiedere il parere del Consiglio di giustizia amministrativa. Sin da ora, però, ritengo di dovere sottolineare che i due complessi edilizi di alto livello turistico, opportunamente inseriti nel paesaggio finiscono per risanare una zona che, se certamente è bella in sè, era stata deturpata da vecchie iniziative alberghiere successivamente abbandonate, con pregiudizio non solo dello sviluppo turistico di quella zona, ma addirittura anche dell'igiene. In ordine a questi accertamenti ed in base ai risultati che questi accertamenti daranno, l'Assessorato potrà adottare le misure richieste — non esclusa quella che è stata caldeggiata tanto dalla mozione — da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito per formulare una istanza di annullamento ai sensi dell'articolo 6 del Testo Unico della legge del 1934.

Allo stato attuale però, credo che non si possa iniziare la procedura perchè, dal punto di vista formale, la costruzione è in regola; bisognerà soltanto accettare se le prescrizioni che sono contenute nella licenza edilizia e nei pareri della Sovrintendenza sono state osservate o meno, perchè potrebbe essere avvenuto che, sia pure forzatamente, ai fini della creazione di questo complesso turistico per il quale, certamente, il comune di Taormina è stato animato più che dal proposito di salvaguardare quella che è la natura in sè, dallo intendimento di creare un complesso turistico di altissimo rilievo (perchè richiede investimenti notevoli ed è prevista una progettazione certamente di alta qualità, anche ai fini dello sviluppo turistico), nell'esecuzione di questa opera siano state violate le prescrizioni. In questo caso l'Assessorato si farà promotore della richiesta di annullamento ai sensi del Testo Unico del 1934.

Detto questo, dovrei brevemente accennare al problema del finanziamento del Ministro Mancini per dire come — e l'ho potuto osservare dalla planimetria di Taormina che il Comune mi ha fatto pervenire — non possa ritenersi fondata l'affermazione che il finanziamento di questa strada sia, in qualche modo, collegabile con l'intenzione di agevolare una determinata ditta, nella specie, la ditta Ferrari

in Manfredi. E ciò perchè, questa via, che attraverso un lungo percorso interessa tutta la città e trova il suo termine al Villaggio di Villa Gonia (dove realizzerà una notevole opera di bonifica con la copertura del torrente, con la sistemazione di larghi spiazzi per il posteggio di autovetture, premessa questa per la valorizzazione turistica di Villa Gonia), ha inizio proprio a pochi metri dall'albergo Manfredi. Quindi, la ditta Ferrari in Manfredi con i milioni di cui dispone, avrebbe potuto realizzarsela per suo conto; e d'altra parte non è concepibile che per creare un accesso di qualche cinquantina di metri ad un albergo si realizzi un'opera che ha evidentemente un interesse di carattere generale e costituisce una benemerenza del Ministro Mancini, il quale, con una serie di finanziamenti per Taormina della consistenza di 1 miliardo e 400 milioni, ha dato certamente notevole impulso alle strutture di Taormina ed allo sviluppo turistico di questa.

Non è possibile, quindi, accettare quanto esposto al numero tre della mozione. Lo stesso debbo dire per quanto riguarda il numero 4, per il quale già molti colleghi si sono pronunciati negativamente, in quanto non esiste, minimamente, neanche l'ombra di un sospetto nei confronti dell'onorevole Mangione, il quale nella sua attività di Assessore si è comportato con perfetta correttezza ed ha seguito le pratiche con diligenza; non esiste, fra l'altro, alcuna responsabilità per quanto è stato truffato dagli Uffici, né egli aveva dato autorizzazione alcuna. Quindi, mentre esprimo la mia solidarietà di collega di Governo all'onorevole Mangione, confermo che su questo punto non si può assolutamente accettare una impostazione che, peraltro, non risponde neanche ad una prassi parlamentare.

Lo stesso vorrei dire per il numero 5 della mozione, sul quale, del resto, anche gli stessi presentatori hanno richiamato la nostra attenzione. Per noi, non è legittima la richiesta di denunciare al Ministro delle partecipazioni il funzionario del parastato, dottore Bartolotti, perchè evidentemente, quando si è fuori dallo esercizio delle funzioni di impiegato, si è cittadini privati e ognuno può prendere le iniziative che crede.

Mi pare di aver risposto complessivamente a tutti i punti della mozione; ma vorrei dire, a conclusione dell'impegno che il Governo assume su questi problemi tanto fondamentali,

che vi sono alcune vie che dobbiamo percorrere anche insieme, con l'ausilio dell'Assemblea. Esiste, anzitutto, come giustamente ha rilevato l'onorevole Corallo, il problema del potenziamento dell'Assessorato allo sviluppo economico: necessita, cioè, intanto, di procedere alla costituzione del personale tecnico che metta l'Assessorato nelle condizioni di potere eseguire direttamente quell'opera di vigilanza, di sopralluoghi e di attività per i provvedimenti necessari alla tutela effettiva del nostro patrimonio paesaggistico, archeologico ed artistico.

In secondo luogo — e non in ordine di importanza o di tempo — bisognerà continuare con viva insistenza la nostra azione per colmare il vuoto che, in proposito, esiste nei rapporti fra Stato e Regione, per il passaggio di poteri tanto necessario e per il quale si sono maturati i tempi proprio in questi giorni. Con l'attuazione dell'ordinamento regionale su scala nazionale, questi problemi dell'urbanistica, della tutela del paesaggio, sono rimessi alle popolazioni interessate. Noi dovremmo trovare non più uno Stato oppositore e antagonista delle esigenze della Regione autonoma speciale della Sicilia, ma, nel contesto di questo nuovo ordinamento, invece un clima favorevole e di legittima comprensione delle esigenze della nostra Isola, la quale vuole rivendicare il diritto di decisione e tutela dei propri beni, del proprio patrimonio artistico.

Un elemento determinante per la normalizzazione della situazione del settore sarà costituito dal varo della legge urbanistica — per la quale c'è un impegno del Governo e che speriamo al più presto di realizzare — una legge che contempli norme che facilitino tale compito, che si indirizzino, ad evitare, entro alcuni limiti, la privatizzazione di determinati beni siciliani che appartengono a tutti come la tutela di certi tratti di costa della Sicilia. Se questo riusciamo a prevedere nella legge urbanistica, certamente disporremo di un altro strumento operativo notevole. Se, unitamente a quanto sopra, si tiene presente l'esistenza dei vari strumenti urbanistici che andiamo approvando e per i quali la Regione ha disposto cospicui stanziamenti — piani regolatori, piani comprensoriali, piani di coordinamento — non è chi non veda come potremmo essere nelle condizioni, agli effetti urbanistici e della tutela delle bellezze naturali e del patrimonio archeologico ed artistico, di superare difficoltà

del passato e di poterci assumere, nel vero, la responsabilità, ma anche il merito, di interventi che pongano dei limiti alla speculazione.

Se è questo, quindi, l'intendimento del Governo, se alla base della linea del Governo è l'apprezzamento dello spirito della mozione ed il condividerne alcuni aspetti di carattere generale, unitamente all'impegno di procedere ad un approfondimento di altri aspetti qui denunziati — ferma restante la sua posizione diversa su determinati elementi dalla mozione contemplati — io credo che la sospensione auspicata dall'onorevole Lombardo per formulare un testo comune potrà essere un elemento utile capace di creare le condizioni affinché questa mozione costituisca un atto di volontà dell'Assemblea regionale siciliana che ci metta nella condizione di avviare a soluzione problemi di tanta importanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Si invitano i capi gruppo a volere esprimere il loro parere sulla richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Lombardo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io avevo apprezzato lo spirito e il contenuto della proposta di sospensione formulata dall'onorevole Lombardo perché mi sembrava diretta ad ottenere una presa di posizione comune dell'Assemblea che potesse essere accettata da noi. L'onorevole Lombardo, infatti, ha valutato positivamente le due richieste essenziali della nostra mozione, cioè la bocciatura della variante al piano regolatore generale e la richiesta di annullamento delle due licenze di Ferrari in Manfredi e Bartolotta. Su questa base, sulla base, cioè, di una presa in considerazione positiva non dello «spirito» ma del corpo della nostra mozione, noi eravamo dispostissimi a trattare.

Ma la replica dell'onorevole Assessore ci ha indotti a cambiare parere. L'Assessore Occhipinti, a nome del Governo, si è espresso in termini diametralmente opposti a quelli usati dall'onorevole Lombardo. Infatti, egli dà per acquisito, sulla base delle sue informazioni, e comunica ufficialmente all'Assemblea, che per quanto riguarda la licenza Ferrari in Man-

fredi non esiste luogo a procedere e che, quindi, la nostra richiesta sarebbe immotivata, in quanto detta licenza sarebbe perfettamente in regola.

Per la licenza di Bartolotta, l'onorevole Assessore ha detto che tutt'al più si può vedere se le famose prescrizioni ordinate dal Ministro della pubblica istruzione siano state rispettate o meno. Questo solo ci sarebbe da accertare, e su questa base poi si potrebbe vedere che cosa fare.

Ora è evidente che, se la conclusione del Governo per quanto riguarda questi abusi è quella che ha riferito l'onorevole Assessore, non sussiste alcuna necessità di addivenire ad una sospensione della discussione della mozione per vedere quale possa essere la posizione comune, perché la posizione comune non si può trovare dato l'inconciliabile contrasto tra la giustificazione e l'avallo che l'Assessore ha dato degli abusi edilizi che sono stati commessi e la nostra denuncia. Noi non accettiamo che la questione venga chiusa con una generica dichiarazione di rammarico sulla « antieteticità » dell'edificio di Manfredi e degli altri edifici. Al contrario, noi crediamo di avere dimostrato abbondantemente che la illegittimità di ambedue le licenze è facilmente riscontrabile ove la si voglia riscontrare. Se questa volontà non c'è, allora non se ne parli più e si passi al voto.

A parte quanto ho detto nell'illustrare la mozione, per dimostrare la illegittimità della licenza Bartolotta per il Capo di Taormina, basta ricordare che la costruzione coprirà 20 mila su 22 mila metri quadrati. Basterebbe solo questo a legittimare l'intervento della Regione. Ma tutto ciò non vale dirlo all'Assessore allo sviluppo economico, perché egli è arrivato all'assurdo dichiarando che l'operazione Bartolotta è utile, abbellisce la zona, risana il Capo di Taormina che era impraticabile.

Se è così, perchè stiamo a discutere? Se il dottor Bartolotta ha violato qualche legge, se si è procurato qualche parere compiacente, lo ha fatto a fin di bene, al solo scopo di « risanare ». Non resta che rinviare il tutto al Comune di Taormina, con la raccomandazione di conferire al Bartolotta la cittadinanza onoraria.

E invece lei sa bene che si tratta di una pura operazione speculativa, organizzata ed architettata.

Non è, infatti, un mistero per nessuno il fatto che fin dal 1962 il Comune di Taormina, allora non amministrato dalla Democrazia cristiana, aveva deciso di acquisire il Capo, per dotarlo di attrezzature pubbliche e metterlo a disposizione di tutti. Era stato fissato il prezzo dall'Ufficio tecnico erariale, era stato ottenuto il mutuo dal Banco di Sicilia.

Ma intervenne l'opposizione dell'attuale Sindaco democratico cristiano, allora consigliere di minoranza, e la delibera del Comune fu bocciata.

Qualche anno dopo scatta l'operazione Bartolotta. Ed oggi il Governo della Regione viene a dire che questa è una santa operazione, che Bartolotta è benemerito perché sta risanando il Capo. Ma allora crolla tutto il resto della vostra impostazione, e scade perfino, mi scusi onorevole Assessore, nell'ipocrisia l'apprezzamento iniziale che lei ha fatto della nostra mozione, cioè a dire della utilità di aver noi prospettato qui questioni di questo tipo.

L'onorevole Capria non ha parlato degli abusi edilizi, ma si è limitato alla questione del finanziamento dell'onorevole Mancini per la salita della Madonna delle Grazie. Ora, sia chiaro che io non faccio carico all'onorevole Mancini di aver operato un finanziamento diretto e personale alla signora Manfredi. Io rilevo che quell'opera pubblica, finanziata dal Ministero dei lavori pubblici, serve esclusivamente all'albergo Manfredi e dovrebbe, quindi, essere considerata una opera di urbanizzazione da porre a carico del privato, anche perchè nessuno aveva mai pensato a rendere carrozzabile quella salita prima che Manfredi vi impiantasse il suo albergo. C'era ben altro da finanziare a Taormina.

Lei sa, onorevole Assessore, che la cittadinanza chiede da tempo insistentemente un finanziamento di 900 milioni per ultimare la costruzione del Teatro Auditorium, che darebbe un grande impulso alle presenze turistiche. Perchè non si è pensato di finanziare prima quest'opera?

Siamo, in sostanza, di fronte ad un netto rifiuto del Governo nei confronti della stessa posizione assunta dall'onorevole Lombardo, il cui intervento è stato senza fortuna, giacchè, sulla base delle dichiarazioni dell'Assessore Occhipinti, non mi pare che la maggioranza di centro-sinistra sia in grado di raccomandare al suo Governo alcunchè di diverso da quello che l'Assessore ha detto. Né noi pos-

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

siamo prestarsi, d'altra parte, alla pantomima della indagine sul caso Bartolotta, per vedere se ha sbordato 5 centimetri o 10 centimetri dalle prescrizioni del Consiglio superiore delle Belle Arti.

Questa sarebbe una autentica buffonata, sarebbe un modo di dare un ulteriore avallo ad una operazione da condannare completamente.

Anche per il complesso di Sottocatena, come possiamo accedere alla affermazione da lei fatta e cioè che si tratta di appartamenti non di lusso, quando è notorio che vengono venduti a 37 milioni l'uno e che i primi acquirenti sono Monti, Moratti, Sindona ed altri « cavalieri del lavoro » o, meglio, del petrolio e della finanza. Certo, se riferiti alle fortune di questi signori, 37 milioni sono molto meno del canone di affitto di una casa popolare per senza tetto.

E così il Capo di Taormina è stato « risanato » per costoro. Prima poteva andarci la gente di tutto il mondo e di ogni condizione. Oggi è proprietà privata dei miliardari. Per questi motivi, io ritengo, onorevole Presidente, di non potere accedere alla proposta che è stata avanzata dal collega Lombardo, anche se inizialmente l'avevo apprezzata. Ciascuno si assuma la propria responsabilità.

Inoltre il rappresentante del Governo ha detto di non potere accettare quel punto della nostra mozione in cui si avanza il suggerimento non di denunciare (altrimenti l'onorevole Corallo si sarebbe arrabbiato anche per questo) bensì di segnalare al Ministro delle partecipazioni statali ed all'Ente Stato che non si dedichino alle speculazioni edilizie turistiche private e all'organizzazione di Società immobiliari. E' una questione di pubblica moralità, e forse sono stato un ingenuo a sperare che il Governo della Regione siciliana potesse condividerle.

Infine, noi abbiamo chiesto che l'autorità giudiziaria fosse messa al corrente di quella che riteniamo una omissione di atti di ufficio, di cui è responsabile l'Assessore Mangione. Adesso non vale neanche la pena di entrare nel merito della questione sollevata a proposito dei rapporti dell'Assemblea verso i suoi componenti che commettono reati. Dico solo che tante volte da questa tribuna ho ascoltato oratori sbracciarsi e chiedere la denuncia di precisi atti di governo all'Autorità giudiziaria. Comunque — ce lo ha detto l'Asses-

sore — l'Autorità giudiziaria sta indagando su queste questioni. Ora, appare evidente, da quanto qui è stato detto, che il desiderio dell'onorevole Mangione e degli alti funzionari dell'Assessorato per lo sviluppo economico è che questa vicenda si concluda come sempre, cioè facendo volare gli stracci. Ma io non credo che il magistrato si presterà a questo, perché è falso che Mangione ed i suoi funzionari sconoscessero il testo della relazione.

Quel che risulta è che c'è stata una ispezione in tre tempi dell'architetto Lupo e che io ne lessi in sede di Giunta del bilancio, il 12 dicembre del 1969, la relazione conclusiva (mi sono testimoni alcuni colleghi che erano presenti a quella riunione). Quando lessi quella relazione ero convinto che fosse stata inoltrata a tutti gli enti in indirizzo — al Presidente della Regione e a tutti gli altri — e feci un elogio all'Assessore per avere inoltrato quella relazione. Nessuno mi disse: questa relazione non la conosciamo. Adesso lei, onorevole Occhipinti, aggrava ancora la situazione affermando che la ispezione Lupo non si concluse con la relazione da me letta, bensì con un'altra relazione che giudica perfettamente legittima la licenza Ferrari in Manfredi. Se ciò fosse stato vero non c'è dubbio che in quella riunione della Giunta del bilancio, il 12 dicembre del 1969, l'onorevole Mangione e il direttore generale Tesè, presenti alla riunione, mi avrebbero detto: ma guardi, non è così; la conclusione di quella ispezione a cui lei si riferisce è una conclusione opposta a quella che ci sta leggendo qui. Invece Mangione e Tesè ammisero che quella era la relazione e non dissero nemmeno di non averla inoltrata. E adesso lei, dopo tanto tempo, vorrebbe farci credere che quella ispezione ebbe un'altra conclusione.

A questo punto, onorevole Assessore, io ho il dovere di non credere alle sue asserzioni: la realtà è lampante ed è che il caso, ad un determinato momento, fu troncato per intervento dell'onorevole Mangione, il quale non ebbe né il coraggio di avallare un'operazione illegale, qual'era la licenza Ferrari in Manfredi, né il coraggio di denunciarla, per cui preferì omettere di compiere un suo preciso dovere che gli derivava dalla legge.

Comunque, se l'onorevole Mangione pensa che noi lo vogliamo perseguitare, si sbaglia. La nostra funzione, oltretutto, è quella di portare alla luce del sole responsabilità e conni-

venze di qualsiasi natura. E vogliamo anche far rimarcare il fatto che questo famoso Assessorato allo sviluppo economico non è solo privo di strumenti, come si va dicendo, ma che — al di là di questo — è sede di vaste complicità con forze speculative.

Concludo, onorevoli colleghi. Noi dobbiamo, sì, impedire che il comune di Taormina porti a termine quanto ha dimostrato di voler fare, ma il valore morale di un tale intervento della Regione scade di molto se contemporaneamente la Regione approva e sana le più gravi violazioni operate in combutta dal Comune, dal Ministero della pubblica istruzione, dall'Assessorato per lo sviluppo economico, dal Ministero dei lavori pubblici, dalla Sovrintendenza, dall'Anas, da parte di tutti gli organi dello Stato, che hanno concorso acchè fossero violate quelle parti del territorio di Taormina, che noi adesso raccomandiamo a quel Consiglio comunale di salvaguardare.

Questa sanatoria voi della maggioranza vi accingete a darla. Le sue dichiarazioni, onorevole Assessore, di avallo alle operazioni speculative di Bartolotta e di Manfredi lo dimostrano. Tale comportamento suona disdoro per il Governo regionale e ne abbassa il prestigio proprio nei confronti della popolazione di Taormina, quella popolazione che domani saprà che, quale che sia il piano regolatore, sia quello che mette il verde pubblico sullo zoccolo o sia l'altro, quale che sia, ci saranno sempre forze speculative, connivenze di organi dello Stato, che sono al di sopra del Consiglio comunale di Taormina, al di sopra della popolazione, che daranno ai potenti tutto quello che vogliono in barba alle leggi ed ai regolamenti, colpendo solo la povera gente.

Io, onorevole Presidente, sono amico di uno che da moltissimi anni ormai vive vendendo il cocco sulle spiagge di Spisone e di Mazzarò, tanto che lo chiamano «cocco bello». Con immensi sacrifici, vendendo per intere lunghe stagioni il cocco ai bagnanti, si è fatta con le sue mani una casetta a monte, senza togliere la veduta a nessuno, ma ha sbordato di pochi centimetri sul progetto e gli è arrivato — inesorabile — l'ordine di demolizione. «Cocco bello» e tanti come lui dovrebbero demolire, Bartolotta, Manfredi e tanti come loro, no. Questa è la giustizia che si pratica in un ambiente ambito dalla gente che ha quattrini, che può corrompere, che può influire,

e su tutto ciò cala la vostra benedizione, il vostro assenso, il vostro avallo.

Stando così le cose, onorevole Presidente, noi non ravvisiamo alcuna possibilità di trattare per una posizione comune con un Governo e con una maggioranza che hanno qui difeso sfacciatamente le operazioni speculative ed i vandalismi sul paesaggio. Si passi dunque al voto.

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI, Assessore allo sviluppo economico. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione è stata ampiamente trattata e non occorrerebbe oltre insistere. Indubbiamente io debbo respingere le affermazioni di connivenza con le iniziative realizzate o avviate. Si tratta di iniziative completamente estranee ad ogni nostra conoscenza, iniziative che sono state valutate dal Consiglio comunale di Taormina, dalla Sovrintendenza ai monumenti e, per quanto riguarda il Capo Taormina, direttamente dal Ministero della pubblica istruzione. Possiamo lamentare, abbiamo lamentato insieme che la denunciata mancanza di poteri mette la Regione siciliana nella impossibilità di intervenire efficacemente e direttamente in questo settore, ma non c'è dubbio che quando io ho fatto una distinzione tra alcuni elementi contenuti nella mozione, da noi non condivisi, e lo spirito della mozione stessa, che condividiamo, nonché il punto sesto di essa, che sottoscriviamo in pieno, ho voluto mettere un punto fermo all'avvio verso un nuovo indirizzo da parte del Governo regionale per una maggiore possibilità di intervento in materia.

Cioè a dire, noi vogliamo, da oggi, da questo momento, migliorando tutti gli strumenti che possono essere a disposizione dell'Assessorato (personale, legge urbanistica, strumenti urbanistici, piani regolatori e principalmente a mezzo del trasferimento dei poteri che nello attuale clima credo sia più facile), porre in grado la Regione per l'avvenire di non trovarsi più in queste difficoltà.

Per quel che riguarda il passato, non è che da parte nostra si intenda dare, come lei dice, la benedizione, ma non possiamo prescin-

dere da quella che è la situazione reale di una disciplina legislativa che mette i privati, che hanno realizzato queste cose, al riparo da ogni impugnativa. Peraltro non credo possa essere motivo di grande soddisfazione procedere ad una impugnativa solo per l'atto declamatorio della impugnativa in sé, quando formalmente gli atti di illegittimità non ci sono e tale situazione ci esporrebbe a fare delle proteste senza risultato e soprattutto esporrebbe il comune di Taormina, che ha rilasciato queste licenze, a responsabilità di ordine finanziario, che sono di grande entità e sulle quali il Governo non può mettere un avallo tranquillamente.

Comunque, io avevo detto che, se c'era la volontà di ricerca di un argomento che potesse sostanziare di una illegittimità formale il provvedimento — la licenza di costruzione del Capo di Taormina — questo, allo stato degli atti, non poteva che riscontrarsi in una non corrispondenza tra le prescrizioni della licenza edilizia e del parere della Sovrintendenza e la realtà obiettiva. Noi la faremo questa indagine, indipendentemente dalla conclusione della mozione, per la quale, posta diversamente, noi avremmo gradito l'unanimità dell'Assemblea; tuttavia, anche se questa non vi sarà, noi andremo avanti ugualmente e se si dovessero riscontrare delle infrazioni, delle inosservanze gravi, rispetto alle prescrizioni, da parte dei privati che hanno costruito, la Regione siciliana proporrà le azioni necessarie, non esclusa la denuncia per nullità, perché, in tal caso, questa sarebbe sostanziata da effettivi motivi di annullamento.

Per le ragioni esposte, noi dobbiamo dichiararci contrari alla mozione numero 80, restando ben fermo che il Governo prenderà, egualmente, lo spunto da essa per attuare tutte le misure sulle quali si è raggiunto un unanime consenso dell'Assemblea e per perseguire in quella politica di maggiore presenza della Regione in materia urbanistica e di tutela del paesaggio e delle bellezze archeologiche della nostra Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardo insiste nella richiesta di sospensione?

LOMBARDO. Se non è accolta da tutti i gruppi, la ritiro.

PRESIDENTE. La richiesta di sospensione s'intende ritirata.

CORALLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io confermo il voto favorevole alla mozione presentata dai colleghi comunisti. Debbo dire che giudico deludente l'esordio dell'onorevole Occhipinti nella sua nuova qualità di Assessore allo sviluppo economico. Egli si è presentato a noi con una dichiarazione di impotenza alla quale noi non crediamo. E' bene che sappia, l'onorevole Occhipinti, che noi non condividiamo la sua affermazione secondo la quale l'Assessorato per lo sviluppo economico della Regione siciliana non sia in condizione di intervenire.

Noi giudichiamo, quindi, il suo discorso come una dichiarazione di volontà di non intervenire, cioè, come una scelta da lui operata. E', questa, una scelta precisa della quale si assume tutte le responsabilità.

L'onorevole De Pasquale su questa volontà di non intervento, da parte sua, ha espresso dei giudizi che lei ha respinto. Ma, egregio onorevole Assessore, non basta respingere gli apprezzamenti, bisogna avere un atteggiamento tale da respingerli nei fatti. Lei in questo momento si sta assumendo la responsabilità di avallare un delitto che viene compiuto; e sia ben chiaro, onorevole Assessore, che nell'atteggiamento di chi sostiene questa mozione non c'è certamente una volontà politica speculativa, perché posizioni di questo genere, elettoralmente sono posizioni dannose. Sappiamo bene che, non a caso, a Taormina si era realizzata l'unità del Consiglio comunale; ma la verità è che la ingordigia dell'oggi rende ciechi gli uomini, e gli stessi taorminesi non si rendono conto che la piccola operazione di oggi pregiudica l'avvenire, lo sviluppo della loro stessa città ai fini turistici. Non c'è, quindi, alcuna volontà speculativa; sappiamo che questi nostri argomenti sono discorsi che vanno contro corrente (credo che lo stesso onorevole De Pasquale ne abbia piena coscienza), però costituiscono un atto doveroso di responsabilità di fronte alla nostra coscienza di cittadini, di deputati, di siciliani e di uomini di buon gusto — diciamo

VI LEGISLATURA

CCCXXI SEDUTA

17 GIUGNO 1970

così, per non usare la infelice dizione di uomini di cultura —.

Per queste ragioni, onorevole Assessore, io debbo confermare il nostro voto favorevole alla mozione ad eccezione per quel paragrafo che non mi ha fatto arrabbiare per niente ma sul quale consentirà l'onorevole De Pasquale che io abbia delle opinioni che discendono, forse, da una diversa struttura mentale, da una diversa estrazione ideologica rispetto a quella dei componenti il gruppo parlamentare comunista, che discendono dalla nostra provenienza da un certo filone ideologico politico, dalle nostre concezioni. Voglio sperare che l'onorevole De Pasquale vorrà rispettare queste concezioni, tanto più che mi sembra strano che egli vada a cercare la polemica con l'unico gruppo che, nella sostanza, accetta tutta la mozione salvo questa distinzione che, ripeto, per me è un fatto di civiltà, non un fatto politico.

Chiedo, pertanto, la votazione separata.

PRESIDENTE. Di quale parte? Del punto 4 della mozione?

CORALLO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, io credo di avere espresso chiaramente il mio pensiero. Io chiedo di essere messo nelle condizioni di votare separatamente il punto 4 rispetto alle parti rimanenti della mozione. La prego, quindi, di mettere in votazione il punto 4 della mozione perchè ci si pronunci a favore o contro di questo. Naturalmente, io confermo che voterò contro.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, chiedo la parola brevemente per avanzare una richiesta di stralcio relativamente al punto terzo della parte motiva ed alla parte dispositiva di cui al punto sei...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto credo che la procedura consiglierebbe di dar vita a degli emendamenti...

CAPRIA. Ritiro la mia richiesta.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Si passa alla votazione. Pongo ai voti il numero 4 della parte dispositiva della mozione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*L'Assemblea non approva*)

Il numero 4 si considera, pertanto, soppresso.

Si passa alla votazione della mozione numero 80 così come risulta dalla votazione testè avvenuta.

DE PASQUALE. Chiedo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata dal numero di deputati prescritto dal Regolamento, si procederà alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale della mozione numero 80.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

PARISI, deputato segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, Messina, Rindone, Romano, Russo Michele, Scaturro.

Rispondono no: Bombonati, Bonfiglio, Capria, D'Alia, Germanà, Interdonato, Iocolano, Lentini, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Nigro, Occhipinti, Parisi, Saladino.

Si astengono i deputati: Cardillo e Tepe-dino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

DE PASQUALE. Perchè non comunica l'esito della votazione? Per Regolamento, non si può aspettare.

CARBONE. I campanelli suonano ancora.

PRESIDENTE. Si attende il verbale della votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della mozione numero 80:

Presenti	39
Astenuti	2
Votanti	37

Costatata la mancanza del numero legale, dichiaro non valida la votazione e a norma dell'articolo 87 del Regolamento interno, tolgo la seduta.

La seduta è rinviata a domani, giovedì, 18 giugno 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Votazione della mozione numero 80: « Provvedimenti per la tutela delle bellezze naturali di Taormina », degli onorevoli De Pasquale, La Duca, Messina, Rindone e Cagnes.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Rendiconto generale dell'Ammirazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1958-59 » (514/A);

2) « Rendiconto genearle dell'Ammirazione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1959-60 » (514/A);

3) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50329 e 50240 del 29 giugno 1952, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1951-52 » (517/A);

4) « Convalidazione del decreto del Presidente della Regione 28 ottobre 1952, numero 64186, relativo al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1952-53 » (518/A);

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 10443, 100518 e 100487 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1954-55 » (519/A);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 40296, 40483, 40733, 40734, 40921, 41342, 41346, 41283, 41285, 41344, 41318, 41422 e 41604, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1955-56 » (520/A);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41580, 42052, 31115, 31116, 31373, 31377, 31378, 31379 e 31446, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1956-57 » (521/A);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30833 e 30969 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1957-58 » (522/A);

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 223/4, 254/A e 31383 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1958-59 » (523/A);

10) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 32517 e 32533 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1959-60 » (524/A).

La seduta è tolta alle ore 21,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo